

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 09 marzo 2015



C.N.I.

Corriere Della Sera - Corriereconomia	09/03/15	P. 21	Fermi in banca i crediti con lo Stato		1
Repubblica Affari Finanza	09/03/15	P. 29	Professionisti in tv, le categorie vogliono un canale	Catia Barone	2

POLIZZE PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	09/03/15	P. 1-2	La caccia alle polizze allarma le professioni	Valeria Uva	4
Sole 24 Ore	09/03/15	P. 5	I medici sempre sotto l'assedio delle sentenze	Lucilla Vazza	7

SICUREZZA

Repubblica Affari Finanza	09/03/15	P. 27	Sicurezza dati, italiani in fibrillazione	Luisa Romiti	8
---------------------------	----------	-------	---	--------------	---

BANDA LARGA

Repubblica Affari Finanza	09/03/15	P. 1	Internet, il piano Renzi vuole la fibra "federale"	Stefano Carli	9
Repubblica Affari Finanza	09/03/15	P. 4	I modelli di intervento, le tecnologie, i tempi		12

DIGITALIZZAZIONE PA

Sole 24 Ore	09/03/15	P. 10	La miniera degli open data pubblici	Michela Finizio	14
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-----------------	----

EXPORT

Sole 24 Ore	09/03/15	P. 17	Export digitale, l'Italia resta indietro	Micaela Cappellini	16
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

LIBERALIZZAZIONI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	09/03/15	P. 21	Riforme. Compravendite: notai e avvocati in trincea	Isidoro Trovato	18
--	----------	-------	---	-----------------	----

LIBERALIZZAZIONE

Espresso	12/03/15	P. 101	Quando liberalizzare è una cosa di sinistra	Luigi Zingales	19
----------	----------	--------	---	----------------	----

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Italia Oggi Sette	09/03/15	P. 16	P.a., mancati pagamenti in calo	Silvana Saturno	20
-------------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	----

SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore	09/03/15	P. 31	Più informazioni per partire davvero	Antonio Gioiellieri	22
-------------	----------	-------	--------------------------------------	---------------------	----

SEMPLIFICAZIONE EDILIZIA

Sole 24 Ore	09/03/15	P. 31	La casa si divide senza permessi	Massimo Ghiloni	23
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	----

LEASING IMMOBILIARE

Sole 24 Ore	09/03/15	P. 30	Leasing in costruendo bloccato dalla riforma	Massimo Pollini	25
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

PRATICHE URBANISTICHE

Sole 24 Ore	09/03/15	P. 31	Pratiche catastali al Comune, ma si rischia il caos	Antonio Iovine	26
-------------	----------	-------	---	----------------	----

CATASTO

Sole 24 Ore	09/03/15	P. 6	Il nuovo catasto ridisegna la mappa degli immobili	Cristiano Dell'Oste	27
-------------	----------	------	--	---------------------	----

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Stampa	09/03/15	P. 1	L'Italia frana, ma 9 opere su 10 sono bloccate	Giuseppe Salvaggiolo	30
--------	----------	------	--	----------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	09/03/15	P. 47	Meccanica, largo agli ingegneri	Robert Hassan	34
-------------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

Italia Oggi Sette	09/03/15	P. 47	Cappemini in cerca di giovani talenti		36
-------------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

Italia Oggi Sette	09/03/15	P. 47	Ampi spazi nel comparto commerciale		37
-------------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

PROFESSIONI

Italia Oggi Sette	09/03/15	P. 45	Profili professionali in chiaro	Benedetta Pacelli	38
-------------------	----------	-------	---------------------------------	-------------------	----

DERIVATI

Corriere Della Sera	09/03/15	P. 1	Un processo e domande scomode	Sergio Rizzo	40
---------------------	----------	------	-------------------------------	--------------	----

AGROTECNICI

Italia Oggi Sette	09/03/15	P. 45	Uno strumento utile anche per l'orientamento		42
-------------------	----------	-------	--	--	----

NOTAI

Espresso	12/03/15	P. 57	Il rogito è mio e lo gestisco io	Stefano Livadiotti	43
----------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	----

 Ingegneri

Fermi in banca i crediti con lo Stato

Cessione dei crediti della pubblica amministrazione? La normativa penalizza i professionisti tecnici. A sostenerlo è il Consiglio nazionale degli ingegneri che protesta per questa criticità. Il problema è legato ad una norma che prevede che possano essere liquidati, attraverso la cessione pro-soluto presso il sistema bancario, solo i crediti di parte corrente per prestazioni professionali svolte per le pubbliche amministrazioni. Viene invece esclusa la possibilità di liquidare crediti per spese in conto capitale effettuate dalle pubbliche amministrazioni. Il punto è che la Pa classifica le attività di progettazione di un'opera, e l'intervento stesso, come spesa capitale e questo permette alle banche di non pagare.

«Non solo lo Stato per anni non ha pagato ai liberi professionisti lavori conclusi ed eseguiti — dice Armando Zambrano, presidente degli ingegneri — ma ora che sono state definite apposite procedure di liquidazione dei debiti rischiamo un nuovo stallo perché le norme sono contraddittorie. Non siamo più disposti ad accettarlo».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti in tv, le categorie vogliono un canale

RETECONOMY HA GIÀ UNO SPAZIO NELL'OFFERTA TELEVISIVA E MULTIMEDIALE GRAZIE A SKY (CANALE 816), IL WEB E I SOCIAL MEDIA. MA OLTRE A QUESTA AVVIATA DAI COMMERCIALISTI ANCHE ALTRE CATEGORIE HANNO UN CANALE

Catia Barone

È nata la tv che parla di professioni, mestieri, start up ed economia reale. Si chiama Reteconomy, ha pochi anni di vita, ma si è già ritagliata uno spazio nell'offerta televisiva e multimediale. Grazie a Sky (canale 816), il web e i social media, oggi, la rete televisiva, che ha sede a Torino, è in grado di raggiungere oltre 5 milioni di potenziali spettatori. L'emittente è stata creata nel 2011 come voce dei commercialisti italiani. Tempo due anni e il passaggio di mano a Open Dot Com, la società specializzata in software, con una forte presenza di commercialisti tra i suoi soci, l'ha trasformata in una tv vera e propria con 4 milioni di euro di investimenti.

«Abbiamo deciso di puntare sui settori meno seguiti dalle televisioni tradizionali», spiega Andrea Baracco, amministratore delegato di Reteconomy. L'emittente oggi è di fatto una piattaforma ideata per entrare in contatto con i protagonisti dell'economia italiana ed internazionale (manager, imprenditori e professionisti). «Il nostro canale è orientato al mondo del business, e non escludo che ci possano essere aperture agli Ordini - dice Baracco - tra l'altro, trattiamo già temi che in qualche modo toccano molte professioni, come gli approfondimenti sulla voluntary disclosure. Senza considerare, poi, il mondo dei commercialisti, degli avvocati e degli architetti che seguiamo da sempre con grande attenzione».

Altra nota innovativa, l'emittente ha una forte componente femminile in un mondo storicamente maschile come quello dell'economia e delle professioni. Il direttore è donna, Elisa Padoan, 37 anni: «Lo definirei un piccolo miracolo dettato non da una scelta a monte, ma semplicemente da selezioni che hanno visto emergere più giornaliste che giornalisti. Un motivo d'orgoglio per noi». Elisa Padoan ha visto crescere il gruppo negli anni, e parla con entusiasmo dei format più innovativi: «Nel palinsesto ci sono trasmissioni molto particolari come "Spazio pro-

fessioni" gestito con Confprofessioni, "Focus professionisti", oltre a quattro programmi nell'ambito fiscale e tributario ("Tax and legal", "Tg fisco", e "Diretta fisco", "Obiettivo consulenza" che coinvolge i 15 principali studi tributaristi italiani). Una ricca offerta che apre le porte a molti professionisti, e non solo».

Ma quali sono gli strumenti multimediali maggiormente utilizzati dagli Ordini? Alcuni hanno una web tv, altri preferiscono i canali YouTube o social network. Prendiamo il caso del Consiglio nazionale forense. L'attività di comunicazione video è essenzialmente finalizzata ad offrire agli avvocati un servizio di "approfondimento", e agli utenti vari informazioni. Il Cnf non utilizza una web tv intesa come un canale televisivo con una specifica programmazione, ma realizza alcune "campagne video" per raccontare la vita dei fori o in occasione di particolari eventi, soprattutto formativi. È il caso dei Congressi di aggiornamento giuridico-forense. I video sono pubblicati sul canale YouTube del Consiglio, promosso negli ultimi due anni in sinergia con una newsletter settimanale agli iscritti. Oltre a questo, il Consiglio fornisce, a partire dal

proprio sito istituzionale, un servizio di diretta streaming di eventi e convegni (l'ultima edizione del Congresso di aggiornamento forense ha visto, per esempio, collegati oltre 5.300 utenti unici).

Anche gli ingegneri hanno un canale YouTube ("tutto ingegneri.it") dove pubblicano interviste, immagini e video degli appuntamenti più importanti. Senza dimenticare Twitter e Facebook: «Gli strumenti telematici ed informatici accanto a nuove modalità di telelavoro sono alla base della nostra "rivoluzione informatica" - spiega Armando Zambrano, presidente Consiglio Nazionale Ingegneri - la multimedialità è diventata un elemento fondamentale». Il Consiglio nazionale dei chimici presenta un'offerta simile: «Trattiamo una materia complessa da spiegare e da capire - spiega Armando Zingales, Presidente Consiglio Nazionale dei Chimici - gli strumenti multimediali a disposizione sono alleati irrinunciabili che ci consentono di dialogare con la società su tematiche che altrimenti risulterebbero troppo tecniche».

Stesso discorso per il Consiglio nazionale degli architetti, come

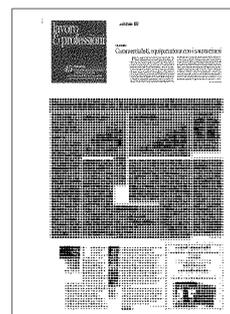
spiega Simone Cola, presidente del dipartimento Cultura, promozione e comunicazione dello stesso ente: «Il nostro sito internet Archiworld risale agli anni '90. Oggi non abbiamo una vera e propria web tv, ma pubblichiamo video, proponiamo lo streaming degli eventi più importanti e rendiamo disponibile la nostra rivista digitale. L'obiettivo è integrare al meglio tutti gli strumenti di comunicazione per dare informazioni utili ai nostri iscritti». Per finire con l'Associazione nazionale consulenti del lavoro che ha una web Tv (Ancl web tv), dotata di tg settimanali, dirette di eventi e guide curate dagli esperti.

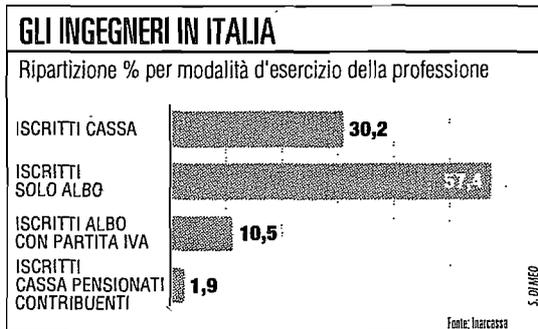
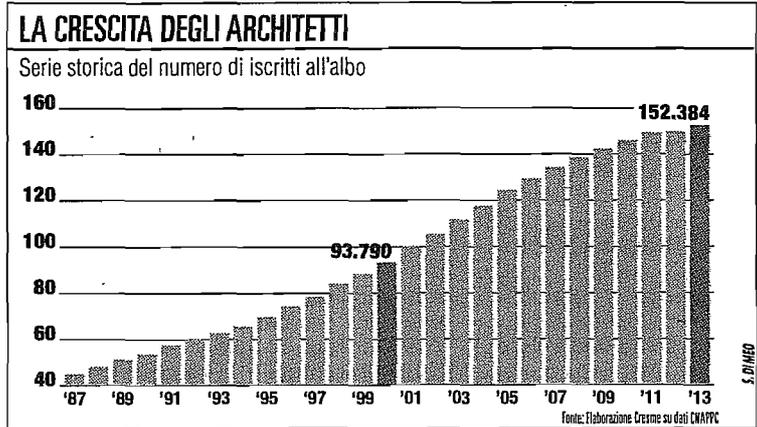
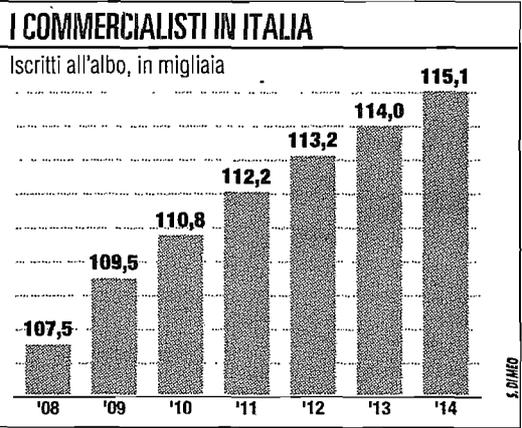
Quanto agli ordini territoriali, le iniziative non mancano. Gli psicologi della Lombardia propongono un tg di 5 minuti e sezioni tematiche, così come i professionisti dell'Emilia Romagna (Oper tv). Nel frattempo è nata anche la prima web tv dei notai (di Como e Lecco) creata con l'intento di dare vita a un canale di comunicazione diretto con i cittadini e le imprese. Insomma, un mondo potenzialmente in espansione, ancora tutto da esplorare.

I I PROTAGONISTI I



Qui sopra, **Andrea Baracco** (1), ad di Reteconomy e **Armando Zambrano** (2), presidente del Consiglio nazionale ingegneri





Nei grafici qui sopra, la crescita del numero degli iscritti agli ordini professionali dei commercialisti e degli ingegneri.

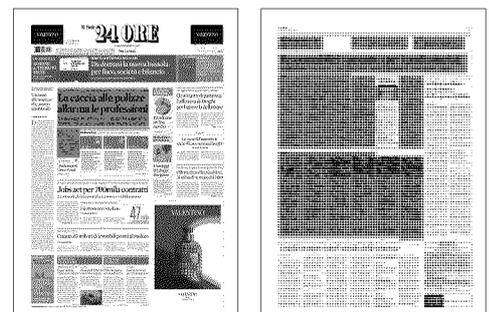
L'aumento delle responsabilità rende più difficile e costoso dotarsi di una copertura

La caccia alle polizze allarma le professioni

730 precompilato, rebus per commercialisti e consulenti Avvocati, magistrati e tecnici con Rc ancora da definire

■ L'ultimo allarme è per commercialisti, consulenti del lavoro e Caf, privi di copertura assicurativa per l'operazione «730 precompilato». Ma per effetto di leggi e contenziosi giudiziari sono sempre di più i professionisti in difficoltà con le polizze di responsabilità civile: dagli avvocati ai notai, dai progettisti ai magistrati.

Melis e Uva ▶ pagina 5



Albi e mercato

I NODI PER LE CATEGORIE

Senza copertura

Commercialisti e consulenti del lavoro non trovano le garanzie per le dichiarazioni

I costi

Per i notai in arrivo aumenti del 30%
Rischio rincari anche per i magistrati

Responsabilità «pesante» per i professionisti

Semplificazioni fiscali, legge di stabilità e Ddl concorrenza: tutte le norme-zavorra per le polizze Rc

Valeria Ulva

Trovare la copertura "giusta" per la propria attività non è mai stato facile per i professionisti, neanche dopo che la polizza di responsabilità civile è diventata obbligatoria per tutti (avvocati esclusi) da agosto 2013.

Da allora, però, un nutrito pacchetto di norme e regolamenti ha caricato di nuovi oneri diverse categorie e ha reso più difficile, o semplicemente più costoso, trovare la garanzia giusta, che dia serenità al professionista e soprattutto ripaghi i clienti danneggiati in caso di errori.

Per ultima è arrivata la legge sulla responsabilità civile dei magistrati (la 18/2015), che dal 19 marzo rischia di aprire la strada a risarcimenti più facili e più pesanti per le toghe e che costringerà le compagnie a rivedere in fretta le condizioni delle polizze in corso.

Manovre regole o condizioni di mercato più difficili stanno interessando anche avvocati, notai, professionisti tecnici (architetti, ingegneri, geometri e periti) e persino gli autotrasportatori per conto terzi. In prospettiva, poi, il Ddl concorrenza potrebbe aggravare ulteriormente la situazione, perché impone a tutti i professionisti di dotarsi di una garanzia decennale postuma, che tiene inden-

ne per dieci anni chi è in pensione ma ha poco senso per i neo iscritti.

Gli ostacoli sul 730

La grana più urgente, ora, è quella dei cosiddetti "settetrentisti": commercialisti, consulenti del lavoro e Caf che si occupano di dichiarazioni dei redditi, alle prese con il debutto della dichiarazione precompilata. Al momento, infatti, molti sono senza adeguata copertura assicurativa e non possono apporre i visti di conformità (si veda l'articolo a fianco).

«Siamo in una impasse - precisa Antonio Repaci, del Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili - perché il decreto sulla semplificazione fiscale ci impone di apporre il visto di conformità solo se assicurati ma le compagnie non rilasciano le polizze».

Aggiunge Marina Calderone, a capo dei consulenti del lavoro: «Siamo oggettivamente impossibilitati a procedere e mi domando quanti contribuenti saranno in grado di inviare da soli la propria dichiarazione».

Per le compagnie il problema è innanzitutto giuridico: «Il Codice delle assicurazioni vieta di assicurare anche il pagamento delle sanzioni - spiega Gianfilippo Scifoni, responsabile servizio fiscale

di Ania - come invece ci viene chiesto per il 730».

L'altro ostacolo è che in questo caso l'indennizzo andrebbe allo Stato, lasciando fuori il privato contribuente. L'Ania sta studiando soluzioni da portare all'incontro tecnico di mercoledì all'Ivass, compresa l'ipotesi di aprire a diritto di rivalsa del fiscalista verso il contribuente. «Ma - avverte Scifoni - se l'Autorità ci chiederà di assicurare questi rischi, sarà inevitabile agire sul pricing».

Più ottimisti all'Ivass, l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni: «Gli ostacoli normativi esistono - spiegano - ma non sembrano un vincolo insormontabile e nei prossimi giorni dovremmo riuscire a trovare una soluzione».

Ci sono meno problemi, invece, sull'aumento da uno a tre milioni del massimale richiesto alle categorie che prestano l'assistenza fiscale: dopo che la circolare delle Entrate 7/2015 ha dissipato gli ultimi dubbi, gli assicuratori stanno provvedendo. C'è persino chi - come la Aec Broker, specializzata nelle Rc professionali - riesce a offrire solo l'adeguamento del massimale e consente al professionista di mantenere la vecchia polizza.

Le novità per i magistrati

Ma i fronti aperti sul mercato della responsabilità professionale sono diversi. I magistrati sono già in allarme per le conseguenze della legge sulla responsabilità civile. Tre i nodi: l'azione di rivalsa dello Stato verso il giudice, divenuta obbligatoria, l'eliminazione del filtro preventivo dei tribunali distrettuali sulle richieste dei cittadini e l'aumento da un terzo a metà dello stipendio della quota su cui rivalersi. Tutti meccanismi che dovranno ora essere soppressi dalle compagnie di assicurazione per quantificare i maggiori oneri dei premi.

I rincari per i notai

Aumenti in vista anche per i notai. Questa categoria, la prima a coprire i rischi, ha assistito negli ultimi anni a un'esplosione dei premi versati dal Notariato con una convenzione unica messa a gara ogni tre anni: nel 2009 la base d'asta era di 32 milioni, oggi si parte da 132 milioni da riconoscere al vincitore. Aumenti in parallelo con le richieste di risarcimento, passate dalle 723 del 2006 alle 1.308 del 2014.

E l'annuncio della disdetta da parte dell'attuale compagnia è rientrato solo dopo un aumento in corsa dei premi. «L'aumento del contenzioso riguarda un po' tutte le categorie professionali - spiega Gabriele Noto, consigliere del Notariato - ma a incidere sono anche le maggiori garanzie che abbiamo chiesto quali le coperture decennali postume e illimitate pregresse insieme al divieto di disdetta della polizza». In attesa di capire il ribasso offerto dai due partecipanti alla gara da aggiudicare per le polizze 2015-2018, il Notariato ipotizza un aumento di «circa il 30-40% rispetto alle quote attuali».

Avvocati

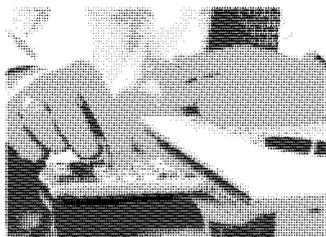
Confusione di norme anche per gli avvocati. La riforma forense ha previsto una polizza ad hoc per la categoria, ma ha rinviato i dettagli a un successivo decreto che non è mai stato varato. Quindi i confini della copertura restano incerti. Nel frattempo, il disegno di legge sulla concorrenza ipotizza una ulteriore polizza a garanzia della nuova attività di sottoscrizione della firma nelle compravendite di immobili non abitativi sotto i 100 mila euro.

Autotrasportatori

Infine gli autotrasportatori: da gennaio, con la legge di stabilità, le polizze Rc "valgono" solo due anni. Poi, per restare nell'Albo, le imprese devono dimostrare solidi requisiti patrimoniali certificati da revisori. Attestazioni che i "padroncini" faticano a trovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La platea



COMMERCIALISTI

La situazione

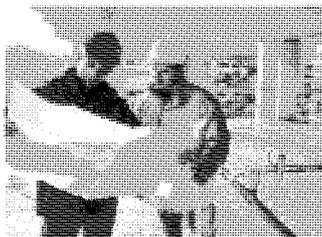
Commercialisti (ma il problema interessa anche consulenti del lavoro e Caf) faticano a trovare una polizza che copra i nuovi rischi per 730 "infedeli". Il decreto sulla semplificazione fiscale e sulla precompilata (Dlgs 175/2014) ha traslato infatti su professionisti e Caf l'onere di risarcire direttamente lo Stato pagando imposte, sanzioni e interessi. La classica polizza Rc "copre" invece solo i risarcimenti al contribuente

Le conseguenze

A rischio l'intera operazione "precompilata". Cafe professionisti potrebbero rifiutare di apporre il visto sui 730. Nessun problema per Unico

GLI ISCRITTI

115.443



ARCHITETTI E INGEGNERI

La situazione

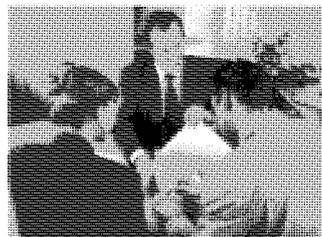
Per partecipare agli appalti pubblici tutti i professionisti dell'area tecnica (compresi geometri e periti) devono presentare una speciale copertura Rc, redatta in base a schemi-tipo di polizze varati con decreto nel 2004. Da allora la normativa sugli appalti è cambiata e gli schemi non sono aggiornati

Le conseguenze

Eventuali disallineamenti tra il modello degli schemi-tipo del 2004 e le nuove coperture aggiornate agli sviluppi di legge potrebbe persino portare a una paradossale esclusione dalle gare

GLI ISCRITTI

392.714



NOTAI

La situazione

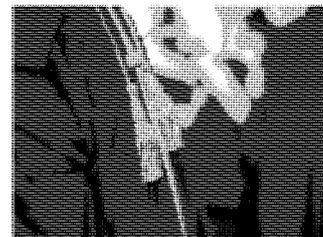
Unica categoria a disporre di una polizza collettiva dal 1999, i notai devono far fronte ora a un'impennata dei premi: dai 32 milioni per la convenzione triennale del 2009 ai 121 milioni della gara in corso per il triennio 2016-18 (+ 278%). A pesare diversi fattori (aumento dei sinistri, ma anche maggiori garanzie chieste dal Notariato). Per la polizza in corso si era paventato il rischio disdetta, poi risolto con un aumento del 20% circa del premio

Le conseguenze

La gara è ancora in corso ma sono possibili aumenti dei costi che il Notariato stima intorno al 30%

GLI ISCRITTI

4.776



MAGISTRATI

La situazione

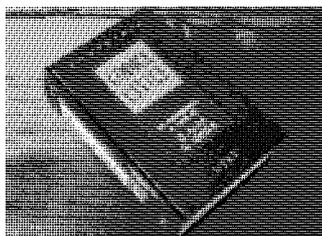
Dal prossimo 19 marzo, quando entrerà in vigore la legge sulla responsabilità civile dei magistrati (la n. 18/2015) il diritto di rivalsa dello Stato sui magistrati per i danni causati da cattiva amministrazione della giustizia diventa obbligatorio e si eliminano i filtri per i ricorsi. Aumenta anche la quota di stipendio su cui è esercitabile l'azione di rivalsa, da un terzo alla metà

Le conseguenze

Ancora da valutare, ma sembra inevitabile una profonda riscrittura delle polizze di Rc in corso, con il rischio concreto di aumento dei premi

GLI ISCRITTI

9.264



AVVOCATI

La situazione

La categoria non è sottoposta alla regola generale che impone agli iscritti a un Albo una polizza Rc già da agosto 2013. Anche se la legge di riforma forense (247/2012) ha previsto la polizza obbligatoria,

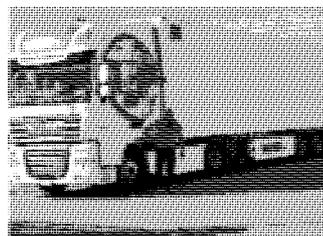
l'operatività è rinviata a un decreto ministeriale non ancora emanato. Nel frattempo, il Ddl concorrenza prevede una nuova polizza per gli avvocati che autenticeranno la firma nelle compravendite di immobili sotto 100mila euro

Le conseguenze

Sono incerti la forma, il contenuto e i rischi assicurabili per le polizze Rc

GLI ISCRITTI

177.088



AUTOTRASPORTATORI

La situazione

Per iscriversi all'Albo degli autotrasportatori è necessario provare requisiti di solidità finanziaria (Regolamento Ce 1071/2009). In alternativa, si può usare una polizza di responsabilità professionale.

La legge di stabilità 2015 ha limitato questa possibilità ai primi due anni di iscrizione all'Albo

Le conseguenze

Gli autotrasportatori possono dimostrare il requisito solo con fideiussione o attestato di un revisore difficile da reperire sul mercato. La norma vale anche per chi è già iscritto, con il mancato rinnovo automatico

GLI ISCRITTI

147.454

La sanità. Doppio binario in tribunale: secondo alcune interpretazioni i risarcimenti sono ammessi entro dieci anni, secondo altri entro cinque

I medici sempre sotto l'assedio delle sentenze

di **Lucilla Vazza**

La sanità italiana tra i suoi mali ha anche quello di un contenzioso danni che nel tempo è diventato esplosivo. In dieci anni la frequenza dei sinistri è cresciuta inesorabilmente: 4,8% ogni 100 medici, 2,7% ogni 100 posti letto e 7,2% ogni mille ricoveri. Con il risultato di portare alle stelle i costi assicurativi. E chi sbaglia paga: per questo un medico in media spende per una polizza circa 7mila euro e un infermiere 3mila. Un onere che è totalmente in capo al medico quando è libero professionista. Lo dicono i dati del 6° rapporto Medmal Claims di Marsh - su un campione di 42mila richieste di risarcimento in ambito sanitario, registrate in 10 anni, in 89 strutture in tutto il Paese - che stima un costo delle polizze dei medici tra i 5 e i 12mila euro.

L'oscillazione dipende da alcuni elementi chiave: struttura, reparto, specialità. Il costo va infatti quantificato in base a molti fattori, in primis le specialità cliniche in cui si registra un maggior numero di richieste per risarcimento danni. La

COSTI ALLE STELLE

Crescono gli indennizzi: cinque ogni 100 medici. I più esposti sono gli ortopedici: spesa media di 7mila euro per tutelarsi

struttura regina della *malpractice* è il pronto soccorso che registra ben il 13% delle denunce di sinistro. Invece, se ci riferiamo alle specialità, gli ambiti più a rischio sono l'ortopedia (13,25%), la chirurgia generale (10,3%) e la ginecologia

(7,5%). Tanto che il valore assicurativo di un posto letto è stimato intorno ai 4.074 euro, ma in quei reparti il costo cresce. E ogni singolo ricovero costa 107 euro.

I medici pagano per la copertura assicurativa 6.300 euro al Nord, fino a 9.700 euro al Centro e "solo" 3.900 al Sud (dove si registrano meno denunce). Questi conti portano al rovescio della medaglia: il boom della medicina difensiva. I medici per paura di "ritorsioni" da parte dei pazienti non esitano a esagerare con prescrizioni di esami e farmaci. Per il Cineas, Consorzio universitario del Politecnico di Milano, la medicina difensiva vale fino a 13 miliardi di euro, pari al 10% della spesa sanitaria.

E dunque, il groviglio non può che approdare alle aule di tribunale, dove però la matassa rischia di complicarsi ulteriormente. Per anni migliaia di cause sulla *malpractice* medica sono state regolate dai principi contenuti nella sentenza chiave della Corte di Cassazione, la n. 589/1999, che ha sancito la natura contrattuale della relazione che collega un paziente a una struttura sanitaria e al medico, con costi pesantissimi a carico delle strutture sanitarie. Per la Suprema Corte la responsabilità del medico è di natura contrattuale, con la conseguenza che i termini della prescrizione durano 10 anni e sostanzialmente l'onere della prova grava su medico e struttura. Da qui è nato, per esempio, l'obbligo del consenso informato per ogni atto medico invasivo. Ma questa interpretazione è stata ridisegnata, secondo alcuni tribunali, da un passaggio della legge Balduzzi 189/2012, che invece per la Rc riporta la situazione nell'alveo

I NUMERI

7 mila euro

Costo medio
Stima del broker Marsh relativa al valore assicurativo per le polizze Rc di ogni medico ospedaliero

60 mila euro

Valore medio per sinistro
Il totale degli indennizzi richiesti vale oltre 1,5 miliardi e ha portato nel tempo a un aumento dei premi pari al 16,5% per i medici e 13,4% per gli infermieri

107 euro

Costo ricovero
Questa è la spesa media degli ospedali per posto letto per la copertura assicurativa al paziente ricoverato. Cifra che può arrivare fino a 4mila euro

della responsabilità extracontrattuale per cui il paziente, secondo altri giudici, ora ha cinque anni per rivalersi sul medico prima della prescrizione e in più deve sobbarcarsi l'onere di provare il danno subito. Il doppio binario per la risoluzione delle controversie fa lievitare tempi e costi.

Da più parti si richiede un intervento legislativo che faccia chiarezza, e giacciono in Parlamento non uno ma dieci progetti di legge in tema di responsabilità professionale dei sanitari che affrontano direttamente il problema della *malpractice* in sanità.

Solo il medico del Ssn non ha l'obbligo di assicurarsi, perché è la struttura pubblica che se ne fa carico, ma di fatto, per la Rc, gran parte dei camici bianchi sceglie di assicurarsi. Per evitare brutte sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[SCELTI PER VOI]

Sicurezza dati, italiani in fibrillazione

INOSTRI CONNAZIONALI TENGONO AI LORO DATI PERSONALI, ANCHE SE IL 46% LI CONDIVIDEREBBE ONLINE PER SCOPI COMMERCIALI. IN TERMINI DI SICUREZZA SI FIDANO SOPRATTUTTO DEL SETTORE SANITARIO E MOLTO MENO, IN PARTICOLARE, DEI SOCIAL NETWORK

Gli italiani si preoccupano per la sicurezza delle informazioni personali su Internet o perlomeno lo fa il 51%, percentuale che arriva al 59 per cento nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni. E quasi la maggioranza (94%) attribuisce un valore, che può superare i 10.000 euro, ai propri dati. A dispetto di questo, un 46 per cento (contro una media europea del 14 per cento) - vale soprattutto per i più giovani - non avrebbe problemi a condividerli con terze parti per scopi commerciali o per trarne vantaggi (sconti, accesso alle app, buoni, premi e così via).

Sono alcuni dei risultati riportati nella ricerca "The state of privacy 2015", condotta da Edelman Berland per Symantec, dalla quale sorprendentemente emerge che più della metà degli intervistati legge tutti i termini di licenza e le condizioni prima di effettuare un acquisto online. La media in Europa è del 25 per cento.

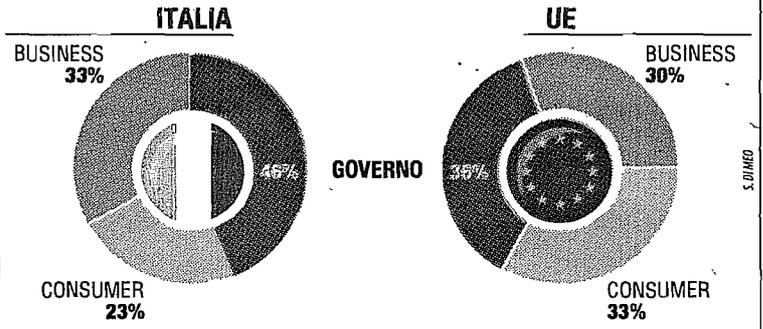
Il settore di cui gli italiani si fidano di più in termini di sicurezza dei dati è quello sanitario - oltre sei su dieci - seguito dalle banche con il 59 per cento, gli enti governativi, le aziende It (per esempio, Google, Microsoft), il settore retail compresi gli store online. I social network (Facebook, Twitter e così via) sono all'ultimo posto (17 per cento): può sembrare un controsenso visto l'uso "massiccio" che si fa di questi media condividendo informazioni, immagini e video legati alla propria vita privata.

Nella scelta di un'azienda per l'acquisto di un prodotto o un servizio la garanzia sulla sicurezza dei dati è al primo posto (88 per cento), quasi a pari merito con la qualità di un prodotto o servizio.

Sul fronte delle "precauzioni" messe in atto per proteggere le informazioni personali, il 69 per cento usa programmi antivirus, il 45 per cento cambia regolarmente le password e oltre la metà riduce o evita la pubblicazione di dati online, ma solo il 12 per cento non si iscrive ai so-

A CHI È AFFIDATA LA PROTEZIONE DEI DATI

% di responsabilità nella protezione delle informazioni personali



Nel grafico elaborato su dati Symantec: gli italiani e la propensione alla protezione dei dati, in relazione alla stessa propensione degli altri paesi europei.

cial network e meno di uno su dieci non compra prodotti sul Web. Ma la difesa della privacy, spesso viene inficiata da comportamenti "rischiosi". Spesso le password sono le stesse per tutti i social network e coincidono anche con quelle utilizzate per le operazioni di Internet banking.

Un italiano su quattro, poi, rilascia informazioni in parte false. Dal punto di vista delle responsabilità della sicurezza gli abitanti del Bel Paese la attribuiscono soprattutto alle istituzioni (44 per cento), quindi alle aziende (33 per cento) e per ultimi ai consumatori, con una percentuale del 23 per cento.

Il buon senso dice che prima di tutto si debba essere noi stessi a tenere un comportamento previdente, a tutelarci, informarci e dotarci dei mezzi giusti (vedi antivirus e così via), senza ovviamente togliere le dovute responsabilità alle parti coinvolte. Pensiero condiviso dagli altri stati europei, secondo i quali dovrebbe essere ripartita equamente tra i vari attori.

(Maria Luisa Romiti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

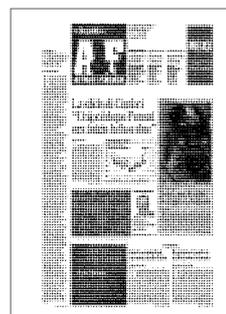
Internet, il piano Renzi vuole la fibra "federale"

Stefano Carli

Sono solo linee guida, ma non si limitano a disegnare una cornice. Il piano Banda Ultra Larga del governo, varato martedì scorso, fissa molti punti. Molti di più di quanto non sia trapelato sulle prime. E' vero che si dovranno attendere i decreti attuativi, che potrebbero arrivare già per fine mese, per sapere i meccanismi di erogazione di fondi e incenti-

vi; ma quello che è scritto nelle 147 pagine del piano permette già di mettere alcuni punti fermi. Sono infatti 11 i miliardi che Palazzo Chigi mette in gioco di qui al 2020: 6 per la realizzazione della nuova rete a banda ultra larga e 5 sullo sviluppo dei nuovi servizi Internet e sulla Pubblica Amministrazione 2.0. con l'altro piano Strategia per la Crescita Digitale, anch'esso varato martedì scorso.

segue a pagina 4



Banda ultra larga, tra cluster e catasti il governo punta alla fibra "federale"

IN ATTESA DEGLI IMMANCABILI DECRETI ATTUATIVI SI DELINEANO LE STRATEGIE DI PALAZZO CHIGI: COSÌ I 6 MILIARDI FARANNO DA VOLANO ALLE RISORSE PRIVATE. DECINE DI GARE REGIONALI E COMPETIZIONE DI TELCO, UTILITY, INVESTITORI E PERFINO ASSOCIAZIONI DI IMPRESE

Stefano Carli

Segue dalla prima

Ma soprattutto dal Piano emerge un modello di realizzazione della nuova rete in fibra che mette al centro della strategia non direttamente le telco ma una figura di "gestore wholesale di rete spenta". Come Metroweb. Ma non solo Metroweb. Il piano articola gli interventi in una serie di gare su base regionale; tale per cui ogni Regione ne dovrà bandire almeno tre, ma forse di più. E questo apre la porta all'ingresso sulla scena di nuovi soggetti che vanno dalle utility, alle associazioni di imprese, agli investitori puramente finanziari nei casi di project financing, fino, ovviamente, alle stesse telco. Ad oggi, insomma, che ci sarà un'unica "società della rete" dal piano non emerge. Anzi, un'ipotesi non fantasiosa lascia immaginare uno scenario in cui coesistano diverse società dei cavi a livello locale, la possibilità che Telecom Italia partecipi a diverse di queste ma che possa anche cablare da sola alcune zone. Che Vodafone, Wind e Fastweb possano fare altrettanto o limitarsi ad affittare fibra spenta, come già fanno a Milano da Metroweb.

Altra caratteristica del piano è che sfavola il governo ha messo il digitale al centro delle strategie di crescita. Viene creato un organismo nuovo, il Cobul, ossia il Comitato Banda Ultra Larga, ma è solo un soggetto di coordinamento consultivo composto da presidenza del Consiglio, ministro dello Sviluppo economico, Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, e Infratel. Di fatto serve ad aumentare il peso politico di Agid e Infratel che vedono i loro compiti aumentati e che devono

però avere reale possibilità di ascolto presso ministeri e enti locali per evitare che il piano si areni nelle sabbie mobili della tecnocrazia pubblica italiana. «Il piano risponde alle esigenze di crescita del sistema italiano, prende atto del livello degli investimenti degli operatori e introduce finanziamenti diretti e agevolazioni basate sulla neutralità tecnologica - commenta Cesare Avenia, presidente di Asstel, l'associazione confindustriale dell'intera filiera tlc - Apprezziamo i passaggi sul catasto del sottosuolo, emissioni elettromagnetiche, semplificazione burocratica per gli scavi. E soprattutto troviamo accolta quella che è stata da sempre la nostra richiesta: l'assunzione della regia del piano direttamente dalla presidenza del Consiglio. Ora però serve l'ultimo sforzo: che i decreti attuativi arrivino in tempi brevi e senza incertezze».

Delle prime certezze però il piano già le dispensa, anche se non esplicitamente. Una tabella troppo dettagliata è infatti sparita nella notte tra giovedì e venerdì scorso sostituita da una più generica. Ma questo permette di azzardare una stima di massima su come e dove verranno impegnati i 6 miliardi. Intanto verranno impegnati sostanzialmente sulla posa di cavidotti e fibra spenta. I primi 4 miliardi sono destinati alle zone di mercato e copriranno defiscalizzazioni e credito agevolato: andranno nei 15 comuni del Cluster A e in altri 500 del B1 e anche nei 650 comuni del B2 e nei 2.650 del Cluster C. Ma poiché via via che si scende nei cluster l'interesse degli operatori privati scema, in modo inversamente proporzionale crescerà tra B1, B2 e C la quota di intervento pubblico con investimenti a fondo perduto a sostegno di quelli privati. E qui dovrebbe arrivare il quinto miliardo del piano. Al Cluster D, infine, quello a totale fallimento di mercato, andrà l'ultimo miliardo. Se il meccanismo funzionerà in modo ottimale tra soldi pubblici e risorse private si metteranno in moto qualcosa come tra i 10,5 e i 12,5 miliardi di euro. Ma il piano ha una articolazione molto complessa, e conviene procedere per punti.

BANDA LARGA, GLI INTERVENTI SUI COMUNI

Numero di comuni interessati per regione

	Cluster A	Cluster B	Cluster B		Cluster A	Cluster B	Cluster B
■ BASILICATA	66	45	20	■ Prov. Trento	5	66	146
■ CALABRIA	227	-	182	■ PIEMONTE	48	246	912
■ CAMPANIA	129	194	227	■ PUGLIA	155	9	94
■ E. ROMAGNA	50	148	142	■ SARDEGNA	18	166	193
■ FRIULI V. G.	8	58	151	■ SICILIA	152	199	39
■ LAZIO	65	158	155	■ TOSCANA	46	167	67
■ LIGURIA	22	92	121	■ UMBRIA	7	25	60
■ LOMBARDIA	149	504	878	■ V. D'ADOSTA	1	29	44
■ MARCHE	23	50	163	■ ABRUZZO	4	66	235
■ MOLISE	5	61	70	■ VENETO	61	176	342
■ Prov. Bolzano	4	29	83	TOTALE	1.245	2.488	4.324

S. DIMED



Qui sopra, posa di cavi in **fibra ottica**. Lo scenario più ambizioso del governo è di portare entro il 2020 l'87% di italiani a potersi connettere ad internet ad oltre 100 mega

[IL DOCUMENTO]

I modelli di intervento, le tecnologie, i tempi

L'obiettivo generale del piano è di portare l'Italia entro il 2020 a raggiungere i traguardi indicati dall'Agenda Digitale Europea: almeno il 50% di popolazione collegata ad oltre 100 megabit al secondo e tutto il resto a non meno di 30 mega. Uffici della Pa, scuole, ospedali dovranno essere tutti connessi a 100 mega. Per raggiungere lo scopo il territorio italiano è stato diviso in 10.400 aree (corrispondenti alle centrali di Telecom Italia) e queste a loro volta scomposte in 94 mila sub-aree per arrivare a definire ambiti territoriali omogenei. Le sub-aree vengono poi sintetizzate in cluster per omogeneità di tipologia di investimento richiesto.

I CLUSTER. Sono 4. L'A comprende le 15 maggiori città e il 15% della popolazione; il B 1.130 comuni e il 45% della popolazione; il C 2.650 comuni e il 25% della popolazione e infine il D: ben 4.300 comuni ma solo il 15% degli italiani. L'obiettivo del piano è di portare a 100 mega tutto il Cluster A e non meno dei due terzi del B. Sul C si gioca la differenza tra un buon risultato e un successo pieno. Il D si dovrà accontentare dei 30 mega. Per ogni cluster il piano individua le tipologie di intervento e il ruolo della risorsa pubblica.

I MODELLI. I modelli attuativi sono modulati per cluster. Nel Cluster A chi posa fibra può accedere a defiscalizzazioni e a un sistema di finanziamenti a tassi

agevolati da un fondo di garanzia. Nel B, diviso in B1 e B2, e nel C tipicamente zone a mercato debole, dove Telecom Italia ha un'offerta di banda larga povera e di solito non ha concorrenza di altri operatori, ai due strumenti precedenti si aggiunge l'incentivo: un contributo pubblico che verrà assegnato con bandi di gara regionali. Vincerà l'offerta con il miglior mix tra quantità di fibra ottica installata (quanto più si avvicina dall'armadio agli edifici) e tempi di realizzazione. Se il soggetto che ha vinto non realizza le opere entro 24 mesi l'assegnazione viene revocata.



1



2

Qui sopra, il presidente del Consiglio **Matteo Renzi** (1) e il ministro dello Sviluppo Economico **Federica Guidi** (2)

Nel Cluster D lo Stato scende in campo con l'intervento diretto. Le Regioni bandiscono gare e finanziano l'intero progetto. La proprietà dell'infrastruttura resta pubblica e il soggetto che l'ha realizzata la gestisce con una concessione decennale e l'affitto agli altri operatori.

«L'attuazione del piano richiederà però una particolare attenzione da parte del governo al processo attuativo e all'interazione con diversi stakeholder - spiega Cristoforo Morandini di EY, uno dei

cinque contributori citati in calce al piano - perché molte cose dovranno essere definite in corso d'opera. Per esempio fissare una metodologia per riconoscere aree bianche, a fallimento di mercato, anche nelle aree metropolitane, nel momento in cui non si rilevasse intenzioni di investimento per realizzare infrastrutture a 100 mega».

Su tutti questi modelli si applica il cosiddetto Claw Back: se la redditività dell'infrastruttura nei successivi 4 anni portasse degli extra profitti perché il mercato genera una risposta migliore del previsto, ci sarà una restituzione in proporzione del contributo erogato. A concorrere alle gare posso-

no essere soggetti diversi: le telco ovviamente, ma anche proprietari di infrastrutture interessate - le utility di acqua, luce, gas, teleriscaldamento, strade - soggetti finanziari e industriali. Unico limite: nel Cluster C alle gare che prevedono anche la gestione della fibra accesa, ossia le offerte agli utenti, possono partecipare solo le telco.

STRUMENTI ISTITUZIONALI.

Per abbassare le barriere di ingresso agli investitori il piano prevede una serie di interventi che hanno per effetto l'abbattimento dei costi e la velocizzazione dei passaggi burocratici e autorizzativi. Si rafforzerà quanto già avviato con le precedenti misure del De-

stinazione Italia del 2013 e dello Sblocca Italia del settembre scorso sui cablaggi in aree condominiali, con possibilità di utilizzare perfino i discendenti delle grondaie. Poi agevolazioni sui costi di installazione delle antenne della banda larga mobile. Si potrà tornare ad utilizzare le linee aeree, ossia i pali, per portare anche la fibra. Ma soprattutto viene istituito il Catasto del sotto e del sopra suolo. E' un passaggio molto importante perché il piano affida alla Infratel, che si è finora occupata di divario digitale, il compito di raccogliere, organizzare, aggiornare e rendere disponibili tutte le informazioni di tutte le utility italiane che hanno infrastrutture interrante o aeree. Tubi dell'acqua, del gas, fognature e cavidotti elettrici e telefonici: in tempi brevi i potenziali investitori dovranno avere a disposizione tutte le informazioni su ogni tipo di infrastruttura che

possa essere utilizzata abbattendo i costi di realizzazione di nuove. E, altra vera novità, sono state introdotte delle sanzioni per chi non fornirà o ritarderà a fornire le informazioni. Certo, in sede di decreto attuativo la sanzione può essere sempre depotenziata fino all'irrelevanza, ma almeno stavolta viene affermato il principio della responsabilità e l'obbligo a fare sistema, evitando duplicazioni costose anche in termini di impatto ambientale.

LE TECNOLOGIE. La pubblicazione del piano ha tagliato la testa alle polemiche se ci sia mai stato o meno un termine prefissato per lo spegnimento della vecchia rete in rame: non c'è. E viene altresì affermata la più totale neutralità tecnologica. Ma ovviamente la neutralità ha un limite nei risultati. Lo spirito complessivo del documento riguarda evidentemente un futuro in cui l'ovvia connes-



ne è una fibra per ogni utente e niente più rame. Ma parla anche di "impiego intelligente di varie tecnologie di accesso" di fibra "a profondità differenziata verso la periferia" e di "percorso di avvicinamento e maturazione complessiva del mercato": insomma, Fttb, fibra fino alle case, dove si può e come obiettivo. Con tre passaggi intermedi: Fttb, ossia fibra al building, il singolo edificio, Fttdp, fibra al "punto di distribuzione", una via intermedia con l'armadio, in sostanza nelle zone urbane una scatola di derivazione che serve non più di tre o quattro edifici, e infine Fttc, ossia la fibra al "cabinet" l'armadio. Quest'ultima è il livello più basso perché va bene per i 30 mega delle zone rurali e senza mercato ma da sola non basterebbe a portare almeno il 50% degli italiani sopra i 100 mega se la fibra arrivasse a tutti i 150 mila armadi di Telecom Italia. E oggi ne sono stati cablati un po' meno di 30 mila.

LERETIMOBILI. L'introduzione del nuovo schema di architettura Fttdp, che individua snodi di rete tra fibra e rame a metà strada tra singoli palazzi e armadi è dovuta non solo a portare più avanti la fibra, ma anche a riconoscere le esigenze delle telco mobili nella realizzazione delle nuove reti Lte, soprattutto la versione Advanced, che amplia la possibilità di banda a favore degli utenti ben sopra i 100 mega in mobilità ma richiede l'installazione di nuove antenne che gestiscono celle

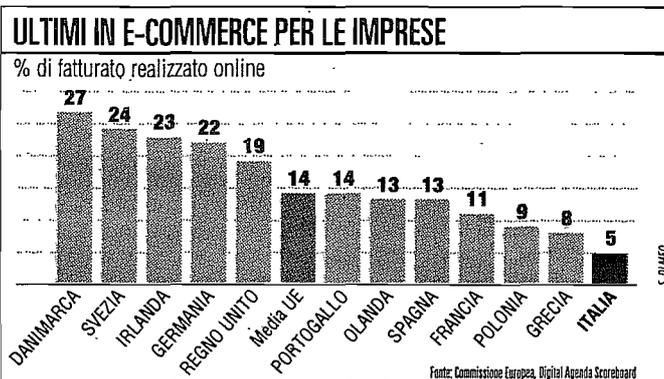
più piccole. Sempre sulle reti mobili il piano fissa un punto: non può sostituire la fibra perché non è in grado di garantire sempre la stessa quantità di banda, che infatti dipende dal numero di utenti collegati in una cella. La diffusione delle reti radiomobili a larga banda deve fungere da stimolo allo sviluppo delle soluzioni fisse.

Può essere alternativa solo in zone dove la copertura via cavo è troppo costosa. In compenso gli operatori mobili portano a casa l'impegno a riportare i limiti di emissione elettromagnetica su valori europei. Questo favorirà l'accorpamento dei siti degli operatori e renderà più facile installare nuove antenne. Nel mix tecnologico infine il piano cita anche la possibilità di utilizzare altre tecnologie wireless come il Wi-Max. Alle connessioni satellitari resta un ruolo residuale e anche di copertura straordinaria in caso di urgenze e di danni gravi all'infrastruttura fissa.

IL VOUCHER. Ultimo punto gli incentivi alla domanda. La prima versione del piano accennava a una dotazione di 1,7 miliardi per favorire il passaggio degli utenti dai 30 ai 100 mega. Nella nuova versione il principio è rimasto ma è sparita la cifra, anche perché sembrava essere uno stanziamento ulteriore rispetto ai 6 miliardi e indicarlo avrebbe comportato problemi di copertura. Ma questo è un problema di cui ci si potrà occupare anche più avanti.



Qui sopra l'ad di Telecom Italia **Marco Patuano** (1) e il presidente di Asstel **Cesare Avenia** (2)



LA «PA» DIGITALE

La miniera degli open data pubblici

Le amministrazioni gestiscono 54mila database, di cui 14mila «aperti»

di **Michela Finizio**

Un giacimento di *open data* nel mare delle banche dati gestite dalle pubbliche amministrazioni. Sale a quota 14mila l'elenco dei file «aperti» pubblicati online dagli enti pubblici, nazionali e locali per promuovere la trasparenza e la condivisione delle informazioni. A mappare il fenomeno è l'ultimo monitoraggio del sito internet *Dati.gov.it*, d'ora in poi gestito direttamente dall'Agenzia per l'Italia digitale (Agid).

Gli enti pubblici siedono sopra una enorme (e preziosa) mole di dati: anagrafi, inventari, informazioni su personale e stipendi, conti economici e statistiche funzionali all'attività interna. Ma solo alcuni di questi dati, e ben selezionati, vengono estratti e resi fruibili per cittadini e imprese. L'Agid, che nel piano nazionale per la Crescita digitale presentato il 4 marzo ha dedicato un intero capitolo agli open data, ha concluso da pochi giorni il monitoraggio delle banche dati della Pa (previsto dall'articolo 24-quater, comma 2, del Dl 90/2014): il catalogo delle informazioni in possesso delle 9.400 amministrazioni mappate conta oltre 54mila file, gestiti tramite applicativi informatici di diversa natura. In particolare i Comuni, con i loro consorzi e associazioni, ne trattano circa 33.200 e le scuole altri 15.500. Questo è lo spaccato, rilevato dall'Agenzia, di come attualmente gli enti pubblici gestiscono queste banche dati: l'obiettivo è individuare delle *best practice* e - in futuro - mettere a punto delle piattaforme informatiche integrate per ridurre sprechi, malfunzionamenti e far dialogare tra loro gli uffici.

Queste informazioni, in virtù della pro-

gressiva dematerializzazione delle Pa, ormai vengono raccolte e gestite in formato digitale e, per motivi di *privacy* e sicurezza, in alcuni casi anche criptate. Da questo riciclaggio solo in un secondo momento, e anche in base alle priorità politiche, alcuni enti scelgono di estrarre le banche dati da rendere accessibili: secondo *Dati.gov.it* ad oggi i file «aperti» sono 14.012, di cui 6.665 liberati da Comuni e Province, 4.804 da Regioni e Province autonome, 2.100 da enti nazionali (in primis Istat e Inps), 114 da università e tutti gli altri da altri soggetti pubblici.

Il portale governativo sugli *open data*, fino a ieri nelle mani del Foromez, è passato sotto il controllo dell'Agid dopo la firma di una convenzione la settimana scorsa. «Rilasciare dati - afferma il direttore dell'Agenzia, Alessandra Poggiani - non serve se poi questi non sono veramente accessi-

bili, comprensibili e utilizzabili. Vogliamo che *Dati.gov.it* sia più semplice e diventi la piattaforma unica per tutti i dati rilasciati dalle amministrazioni. Gli open data abitano la democrazia, rendendo i cittadini più informati e consapevoli, e la nuova imprenditoria, rilasciando dati a sviluppatori e *civic hackers* per realizzare nuove *app* e servizi». Si pensi solo all'importanza delle informazioni sull'utilizzo dell'energia tramite le quali diventerebbe possibile, ad esempio, gestire in modo più efficiente la rete: i dati delle certificazioni energetiche degli edifici, come quelli pubblicati da Regione Lombardia, oppure quelli sugli interventi di risparmio energetico posseduti da Enea (la cui pubblicazione è prevista nell'Agenda per la valorizzazione del patrimonio pubblico del 2014, ma non ancora effettuata) potrebbero risultare utili.

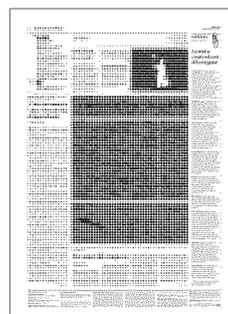
Tra i *dataset* (file di dati, ingergo) censiti dal sito *Dati.gov.it*, la maggioranza di quelli resi fruibili per cittadini e imprese sono legati ai trend della popolazione e ai fenomeni ambientali. Affiancati da banche dati territoriali, cartografie locali, oppure statistiche demografiche. Su un totale di 240 *dataset* resi finora disponibili dal Comune di Milano quelli maggiormente scaricati, con 3.176 *download*, sono l'analisi della popolazione in città (dal 1999 al 2013) suddivisa per cittadinanza e quartiere, seguita dalla localizzazione degli hot spot della rete Open WiFi (3.101 *download*). A seguire, la consultazione collettiva degli ingressi dei veicoli all'interno di Area C (2.804). Nella *top five* degli interessi degli utenti sale anche la localizzazione delle piste ciclabili cittadine (2.062) e quella delle fermate della metropolitana (1.931).

Non mancano, poi, l'agricoltura e il turi-



La trasparenza del Governo su internet

■ Sul Sole 24 Ore del 16 febbraio 2015 è stato pubblicato l'elenco dei portali web governativi. Tra questi molti sono piattaforme di open data



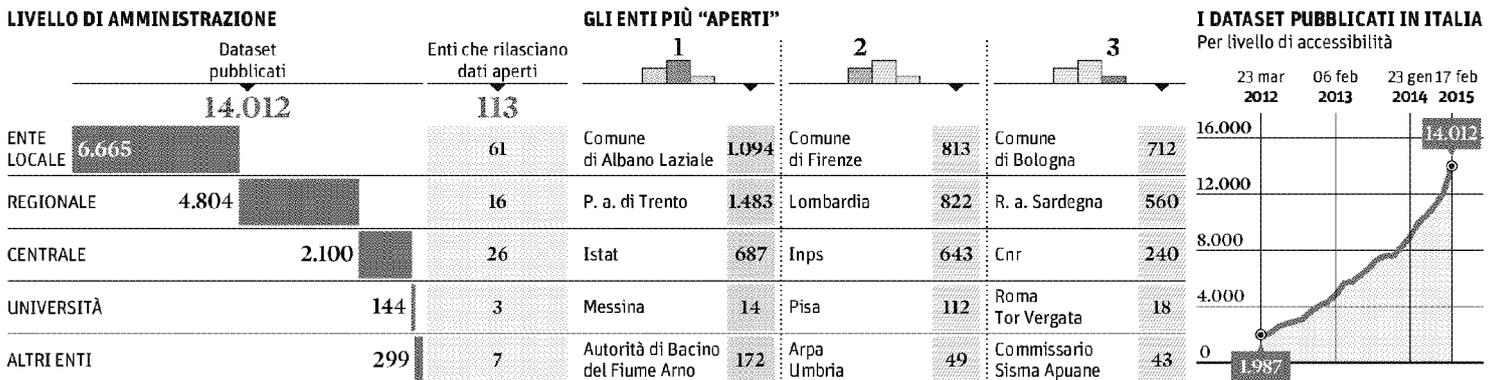
simo tra i settori più «aperti»: le finestre online si aprono, ad esempio, sull'elenco delle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere censite dalle regioni Emilia-Romagna e Lombardia oppure sui campeggi autorizzati in Liguria.

La Pa fatica un po' di più a liberare informazioni in tema di salute, lavoro, trasporti e viabilità, coperti comunque da decine di banche dati accessibili. Secondo Dati.gov.it, uno dei file modificati più volte, quindi aggiornati spesso da parte dell'ente pubblico proprietario, è quello delle aree pedonali del Comune di Firenze: raccoglie l'elenco degli «elementi poligonalirappresentativi» delle aree di circolazione urbane pedonalizzate, suddivisi per tipologia secondo le ordinanze dell'amministrazione. Insieme alle informazioni sulle piste ciclabili oppure sulle fermate dei trasporti pubblici, rappresentano una miniera d'oro per gli sviluppatori di app e servizi digitali.

Infine, passando in rassegna il censimento dei dati «aperti», è più raro trovare le informazioni relative ai conti pubblici: le spese, i bilanci e le statistiche sull'attività di governo delle amministrazioni ancora faticano a diventare open data. «Questo è l'obiettivo di soldipubblici.it, che mira a rendere dati già disponibili più facilmente consultabili e presto verrà implementato con i dati delle amministrazioni centrali», conclude la direttrice dell'Agid. Al momento, però, sul sito lanciato a dicembre dallo stesso premier Renzi mancano ancora i dati dei ministeri e dall'elenco di entrate e uscite non sempre è facile risalire ai riferimenti dei beneficiari e al dettaglio delle voci di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli open data in Italia



Fonte: Agid - dati.gov.it

Internazionalizzazione 2.0. La ricetta per il Made in Italy passa da una presenza efficace sui circa 400 principali marketplace di tutto il mondo

Export digitale, l'Italia resta indietro

Su 525 miliardi di euro di vendite realizzate all'estero la componente online pesa solo per lo 0,5%

Micaela Cappellini

■ L'e-commerce può diventare un volano per le esportazioni del Made in Italy? Sì, in teoria. Perché in pratica oggi le vendite online sono solo una percentuale irrisoria del nostro export. Nel 2014 le esportazioni delle imprese italiane hanno raggiunto quota 525 miliardi di euro: ebbene di questi, solo 2,6 miliardi provengono dall'e-commerce. Meno dello 0,5% del totale. E se consideriamo che l'anno scorso le imprese italiane hanno fatturato online circa 13,3 miliardi, vuol dire che il mercato estero rappresenta solo il 20% degli introiti anche di chi sa essere virtuoso su internet.

Il dato, un po' sconsolante, arriva dall'Osservatorio E-commerce B2c del Politecnico di Milano. E pensare che a livello mondiale le transazioni online cross-border, cioè le vendite da un Paese verso un altro, fra tre anni raggiungeranno la cifra di 307 miliardi di dollari (fonte consorzio Netcomm). Un tesoretto del quale l'Italia prenderebbe solo briciole.

Perché è così difficile esportare online? Il fascino del made in Italy non basta più? «Il problema non è nella qualità dei prodotti, ma nella struttura dei mercati stranieri - spiega Riccardo Mangiaracina, responsabile dell'Osservatorio e-commerce B2c del Politecnico di Milano - online c'è una concentrazione elevata, pochi operatori si spartiscono tutto il mercato. In Cina, per esempio, ai due principali marketplace per il grande pubblico, Tmall e JD, fa capo il 70% di tutto il mercato. Sbarcare qui con piattaforme di piccole dimensioni è del tutto inutile». In Russia, invece, il motore di ricerca leader non è Google ma Yandex e il 70% delle transazioni è pagato tramite contrassegno: prevedere per i propri prodotti sistemi di pagamento differenti significa essere scartati a priori dal grande pubblico di Mosca e dintorni.

Una media azienda italiana che decide di andare all'estero con il proprio sito internet,

contro corazzate come Alibaba o Yandex non può che scontrarsi rovinosamente. «Il problema non è solo dei siti monomarca - prosegue Mangiaracina - il fatto è che funzionano poco anche i portali nati per aggregare prodotti di marchi diversi per poi promuoverli all'estero sotto la comune insegna del "Made in Italy". Il pubblico straniero non li conosce». Portali come Storytalia o come Italydock, insomma, sono lontani dal successo (si veda l'articolo a fianco).

Se i vincitori sono i grandi marketplace stranieri, quello che servirebbe alle nostre aziende è allora qualcuno che le aiuti a scegliere i migliori porta-

li su cui sbarcare e con cui firmare accordi di promozione e distribuzione. «Esattamente quello che succede in Gran Bretagna - sostiene Roberto Liscia, presidente del consorzio Netcomm - dove il governo aiuta le Pmi che vogliono esportare online fornendo loro la consulenza di cui hanno bisogno per scegliere il mercato estero più adatto ai loro prodotti, per individuare i migliori portali online su quel mercato e per intavolare, con questi, una trattativa».

Oggi, in Italia, siamo invece pieni di service provider che realizzano siti in lingue straniere, ma di società di servizi che si fanno carico di un lavoro di consulenza di questo genere ancora se ne devono vedere. «Qualcosa è allo studio - ammette Mangiaracina - ma sono attori che ancora devono sbarcare sul mercato».

La mente va all'incontro di un anno fa tra il premier Renzi e il re dell'e-commerce cinese, Jack Ma: allora si cercò di creare un contatto diretto fra le Pmi italiane e i siti del gruppo Alibaba, in modo da facilitare lo sbarco in Cina del Made in Italy. Secondo Netcomm, tra B2b e B2c, i marketplace che contano nel mondo sono 400: «Siamo lieti che con Alibaba sia stato fatto un accordo - sostiene Liscia - ma quello che andrebbe sviluppato è un approccio più sistematico, che prevede accordi non con uno, ma con tutti e 400 i marketplace».

Nel suo documento programmatico della settimana scorsa sull'agenda digitale, il Governo italiano si concentra solo sulla banda larga. Dell'export online non c'è traccia. Eppure una strategia nazionale in merito sarebbe opportuna, per evitare che solo il 4% delle imprese italiane oggi venda online. Il 19 febbraio il consorzio Netcomm ha esposto le proprie ragioni di fronte alla Camera dei deputati. Il passo successivo è stato l'elaborazione di una proposta di legge. Che questa settimana verrà sottoposta agli addetti ai lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

4%

Le imprese che vendono online
Secondo i dati dell'Osservatorio e-commerce B2c del Politecnico di Milano, nonostante il numero di acquirenti online italiani sono passati negli ultimi tre anni da 9 a 16 milioni, le nostre imprese che vendono sulla rete sono solo il 4% del totale

1.173 miliardi
L'e-commerce nel mondo

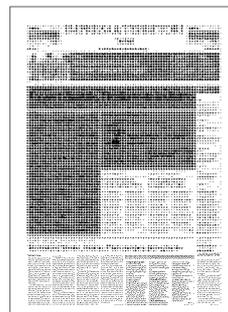
Nel 2013 gli acquisti online nel mondo hanno superato i 1.100 miliardi di euro, in crescita del 13%

13%

Le vendite cross-border
In Europa le transazioni online cross-border, cioè da un Paese verso un altro, sono state il 13% di tutte le vendite avvenute sulla rete nel 2013

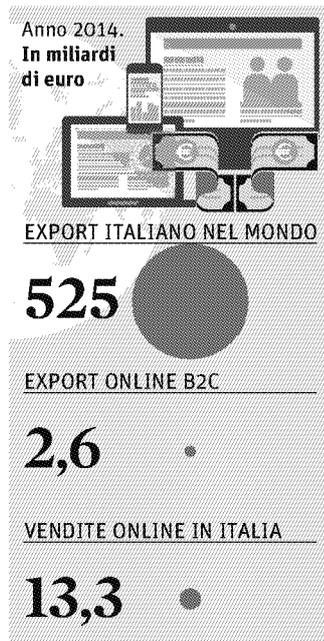
857 euro

La spesa media online
Si calcola che nel mondo, in un anno, i consumatori spendano online in media più di 800 euro a testa



Le potenzialità inesprese del business sulla rete

L'export italiano e la domanda internazionale a confronto



COSA VENDONO ONLINE ALL'ESTERO LE NOSTRE IMPRESE

Anno 2014. In %

TURISMO	ABBIGLIAMENTO	ALTRO (C2c, prodotti tipici, etc.)
50	33	17

LA SPESA E-COMMERCE NEL MONDO

Anno 2013

	Miliardi di euro	Crescita %
ASIA-PACIFICO	406,1	+16,7
EUROPA	363,1	+16,3
NORD AMERICA	333,5	+6,0
AMERICA LATINA	37,9	+24,6
MEDIO ORIENTE E NORDAFRICA	11,9	+32,6
AFRICA SUBSAHARIANA	2,3	+11,9

Fonte: Osservatorio E-commerce B2C Politecnico di Milano; Ecommerce Europe, 2014

Liberalizzazioni Il disegno di legge del governo giú divide le categorie

Riforme Compravendite: notai e avvocati in trincea

È polemica sulla norma che allarga i soggetti abilitati alla vendita di immobili non residenziali fino a 100.000 euro

DI ISIDORO TROVATO

La «risposta» non si è fatta attendere. Gli avvocati difendono il disegno di legge sulla concorrenza che ha spalancato alla categoria la via d'accesso alla compravendita di immobili. Se il testo uscirà indenne dall'approvazione del Parlamento, i cittadini potranno rivolgersi anche agli avvocati per la registrazione di atti che riguardino immobili del valore catastale inferiore ai 100 mila euro e non destinati a uso abitativo (per esempio i capannoni industriali).

La guerra dei Roses

L'allarme dei notai è scattato forte e chiaro: in questo caso non si tratterebbe di liberalizzazioni, ma solo di un sistema libero che abbasserebbe tutele e garanzie con tutti i rischi di truffe e infiltrazioni della criminalità organizzata. «Purtroppo sembra la "guerra dei Roses" — sbotta Mirella Casiello, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura —. Le polemiche, infatti, da alcuni giorni sono continue, nonostante crediamo che il confronto sia la strada più corretta per trovare soluzioni condivise tra i professionisti nell'interesse del sistema-Italia. Certo il

problema è la storia più recente, ma anche i numeri: gli avvocati, oltre 230 mila, sono spesso oggetto di continui interventi legislativi sia sul piano professionale sia in materia di giustizia. Invece i notai, circa 5 mila non sono quasi mai stati coinvolti nei cambiamenti. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: l'avvocatura colpita da nuovi provvedimenti di deregulation, come la possibilità dell'ingresso dei soci di capitale negli studi legali, costretta all'ennesima guerra

di trincea, mentre il notariato è sull'orlo di una crisi di nervi per l'eliminazione di un vero e proprio "recinto"».

Rischi o bufale?

I notai però dicono di essere disponibili a una concorrenza che stia nel campo della competenza. Il punto è che, stavolta, si espone a seri rischi l'intero sistema dei pubblici registri. «Secondo quanto sostenuto dai notai — sottolinea il presidente dell'Oua — con il nuovo sistema, cioè con gli avvocati che esercitano questa attività, verrebbe meno il controllo di legalità. Questa affermazione, in Italia, di certo, stona: verrebbe da chiedersi dove è stato questo controllo, visto che siamo un Paese con enormi problemi per quanto riguarda le infiltrazioni malavitose e il riciclaggio».

Scelte e vantaggi

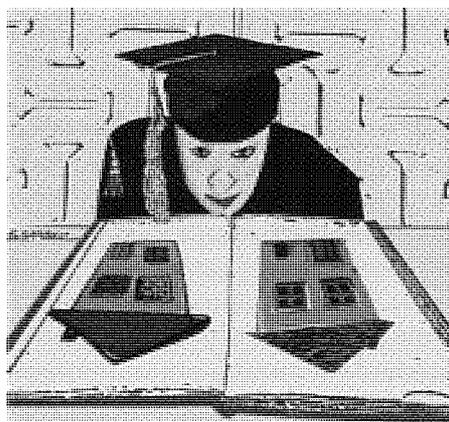
Al di là dei contrasti di categoria, l'opinione pubblica vuole capire se questa mossa del governo può davvero portare a un calo dei prezzi nel settore delle compravendite. «Andiamo nel merito — spiega Casiello —. È evidente che una maggiore offerta porterà a una possibilità di scelta a favore dei cittadini. Senza che questo comporti un abbassamento di qualità, visto che notai e avvocati insistono entrambi nell'area giuridica. È presumibile una riduzione anche dei costi. Siamo certi che di fronte a un meccanismo competitivo i notai, non operando più in regime di esclusiva, saranno portati a una revisione delle loro tariffe. Ma anche assisteremo a una semplificazione delle fasi di compravendita o donazione, perché il cittadino si potrà rivolgere direttamente al proprio avvocato di fiducia».

Qual è lo scenario verosimile nel caso questa norma rimanesse in vigore? «Chi vorrà continuerà ad andare dal notaio, perché si fiderà di questa figura di alto livello professionale; altri cittadini eserciteranno la loro libertà di scelta a favore di professionisti di pari qualità, gli avvocati. Così come avviene in molti paesi del mondo. Siamo certi che diversi aspetti tecnici siano ancora da definire per il buon funzionamento del futuro sistema, ma di certo dire che per questa ragione possa arrivare il "diluvio", ci sembra un'esagerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertici Mirella Casiello, è il presidente dell'Oua, l'Organismo unitario dell'avvocatura



Luigi Zingales

Libero mercato www.lespresso.it



Abbatere i privilegi di tassisti, notai e farmacisti significa aumentare il reddito degli altri cittadini. Ecco perché in Italia la destra non lo ha mai fatto

Quando liberalizzare è una cosa di sinistra

DOPO IL GOVERNO PRODI e quello Monti, anche il governo Renzi si appresta al suo piano di liberalizzazioni, trovando le solite accanite resistenze da parte delle sedicenti professioni liberali: notai, farmacisti ed avvocati. Per molti lettori dell'«Espresso» il termine liberalizzazioni sa di sinistro, non di Sinistra: evoca l'indifferenza sociale dei liberisti dell'Ottocento, che in nome del *laissez faire*, si opponevano alle leggi contro l'uso (o meglio abuso) del lavoro minorile. Perché mai dei governi che si professano di Sinistra si impegnano nelle liberalizzazioni, mentre i governi di Centro Destra, che si professano liberali se non liberisti, si sono sempre guardati bene dal farle?

Più che all'ideologia i governi guardano al sostegno dei propri elettori. Notai, farmacisti, avvocati e tassisti tendono ad essere elettori del Centro Destra: per questo il Centro Destra ha sempre protetto i loro interessi. Ma questo non spiega la passione liberalizzatrice del Centro Sinistra, si tratta solo di vendetta contro la base elettorale altrui?

NON PENSO. In un momento di crisi economica, in cui le famiglie italiane non vedono crescere (anzi spesso vedono scendere) il loro reddito nominale, le liberalizzazioni sono il modo più semplice per aumentare il loro reddito reale, ovvero il potere di acquisto delle famiglie.

Per capirne l'effetto basta guardare all'evidenza, presentata in un recente studio sulla liberalizzazione nel settore della distribuzione commerciale in Messico. Tanto in Messico, come negli Stati Uniti, la grande distribuzione è innanzitutto Wal Mart. Wal Mart è il nemico numero uno per i piccoli negozianti americani, immaginatevi per quelli messicani dove viene visto come un negozio dei gringos. Eppure l'apertura del mercato messicano a Wal Mart ha aumentato il reddito reale delle famiglie messicane del 7.5%, più di quanto abbia fatto la crescita economica in Italia negli ultimi 20 anni. Come è possibile?

COME DIMOSTRA IN MANIERA dettagliata questo studio, l'efficienza nella distribuzione e le economie di scala permettono a Wal Mart di ridurre i costi e quindi anche i prezzi pagati dai clienti. Wal Mart è in grado di vendere al 15% meno del prezzo prevalente prima che apparisse sul mercato. Dopo l'entrata di Wal Mart, i concorrenti locali sono stati costretti a ridurre i propri prezzi del 2-3%. Ma anche dopo questo aggiustamento, Wal Mart ha dei prezzi inferiori del 12%.

Ci perdono i lavoratori? La risposta è no. Non c'è evidenza che nelle aree dove entra Wal Mart i salari dei lavoratori diminuiscano. Gli unici a perderci sono i negozianti preesistenti, che vedono i propri profitti ridursi, in alcuni casi al punto tale da co-

stringerli ad uscire dal mercato. Per ogni negoziante, però, ci sono tanti clienti. Per questo motivo, il beneficio aggregato ottenuto dai clienti grazie all'entrata di Wal Mart è di gran lunga superiore alle perdite subite dai negozianti pre-esistenti. Poco conta che a beneficiarne siano anche degli azionisti americani: la riduzione dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari ha aumentato il reddito reale delle famiglie messicane.

LO STESSO VALE PER L'ITALIA. Per quanto ci possa essere simpatico il farmacista dell'angolo, l'inefficienza nella distribuzione dei prodotti farmaceutici riduce il nostro reddito. Lo stesso vale per la distribuzione al dettaglio, per gli studi notarili, per i taxi e per le municipalizzate (non toccate dal decreto del governo). La liberalizzazione non è una punizione di queste categorie, ma un'eliminazione di un loro privilegio, privilegio che si traduce in un costo per la comunità. Farmacisti, notai e tassisti svolgono un servizio importante, che deve essere adeguatamente retribuito. Ma perché devono godere di privilegi che l'ingegnere, il medico, e il commercialista non hanno? Non si tratta di odio verso i ricchi, ma di una sana avversione contro le ingiustizie, che è sempre stata parte nel patrimonio storico della Sinistra. In questo senso è vero, il liberismo è di Sinistra, almeno fino a quando la Destra in Italia è liberale solo a parole.

In base agli ultimi dati Cerved gli enti pubblici migliorano le performance come debitori

P.a., mancati pagamenti in calo

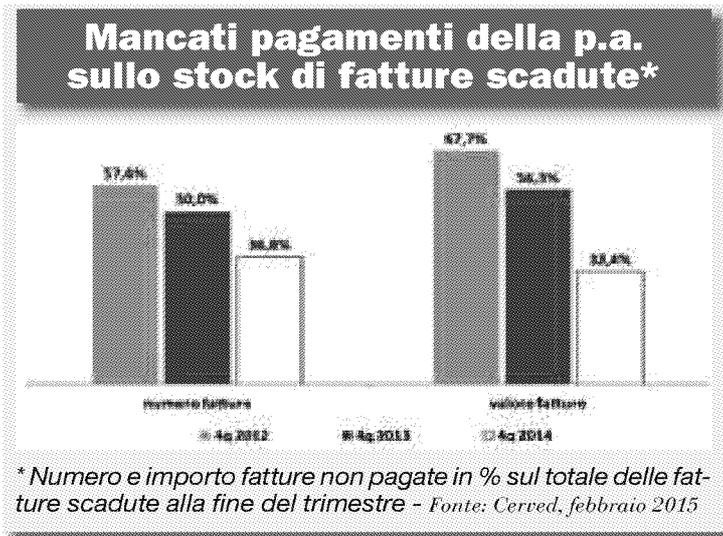
Da due terzi a un terzo il valore delle fatture non saldate

DI SILVANA SATURNO

Migliora la capacità della pubblica amministrazione di «onorare» i propri debiti. Negli ultimi due anni, si è sostanzialmente dimezzato il valore delle fatture scadute non pagate: a fine 2012, la p.a. non aveva saldato più dei due terzi del valore delle fatture scadute (il 67,7%), mentre a fine 2014 la percentuale è scesa al 32,4% (passando per il 56,3% di fine 2013).

Il miglioramento della situazione è stato evidente, ma meno rapido, anche in relazione al numero, e non all'importo, delle fatture scadute. A rilevarlo è il Cerved, in un'analisi, che sarà diffusa a breve, sui pagamenti della p.a., effettuata sulla base dei dati «Payline», business community nata con il contributo delle imprese che trasmettono a Cerved i propri movimenti contabili e dunque le informazioni sui propri clienti (i dati raccolti sono relativi a oltre 122 mila fatture emesse verso enti p.a.). Oggetto della rilevazione gli ultimi due anni di pagamenti della pubblica amministrazione, dai quali è emerso anche che, malgrado gli sforzi e complessivamente i buoni risultati, se raffrontata ad altri debitori, la pubblica amministrazione resta tuttavia un «cattivo pagatore», che normalmente ci mette il doppio del tempo a saldare il dovuto: 37,5 giorni sulle fatture pagate, rispetto ai 18,5 giorni delle imprese private.

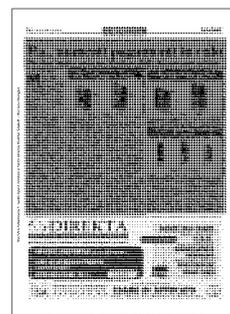
Tornando agli aspetti positivi, nella rilevazione Cerved/Payline si fa il punto anche sui pagamenti nelle transazioni correnti (nuovo debito commerciale); anche qui si è

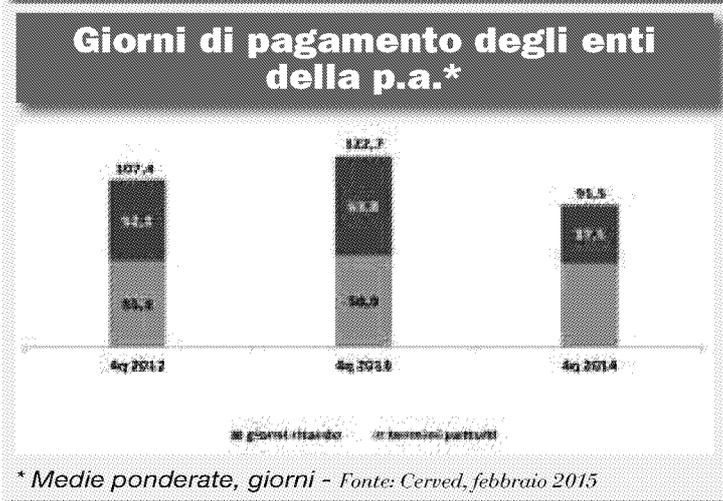
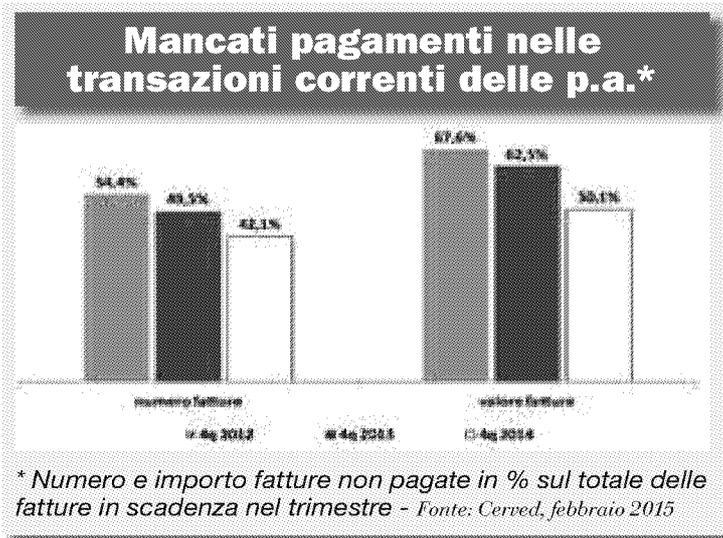


registrato un (seppur più lieve) miglioramento della performance negli ultimi due anni: nel quarto trimestre 2014, la p.a. non ha pagato più della metà del valore delle fatture «in scadenza» in quel periodo, contro una percentuale del 67,6% del 2012 (e del 62,5 nello stesso periodo 2013).

In sintesi, qual è la situazione oggi e cosa si prevede per il futuro? «In base ai nostri dati», spiega a *ItaliaOggi Sette* Giandomenico De Bernardis, amministratore delegato di Cerved, «i provvedimenti di sblocco (varati da governo, ndr) hanno sensibilmente ridotto lo stock di credito commerciale non saldato della p.a., ma non hanno ancora risolto definitivamente il problema. Purtroppo», continua De Bernardis, «non si è intervenuti con altrettanta determinazione nella gestione dei nuovi pagamenti: la p.a. continua ad essere un cattivo pagatore con il rischio di accumulare nel tempo un debito importante». In proposito si ricorda che le norme princi-

pali approvate in questi anni con l'obiettivo di fronteggiare la questione debiti/pagamenti della p.a. sono contenute nel dl 35/13 (che ha messo a disposizione circa 40 miliardi di euro per gli anni 2013 e 2014), nel dl 102/13 (con il quale il governo ha stanziato ulteriori 7,2 miliardi di euro per il 2013), nella legge di Stabilità 2014 (che ha stanziato 0,5 miliardi) e nel dl 66/14 (che ha messo a disposizione una quota aggiuntiva di 9,3 miliardi). Tali provvedimenti contengono anche misure organizzative e procedurali per prevenire nuovo accumulo di debiti arretrati. In questi due anni il settore che ha evidenziato i maggiori progressi «è quello che partiva dalla situazione più disastrosa», conclude l'ad di Cerved, «e che ancora oggi fa registrare la situazione più critica: la sanità. Alla fine del 2012, i mancati pagamenti raggiungevano addirittura l'83% tra gli enti della sanità; la percentuale è scesa al 38% alla fine del 2014, un valore superiore a quanto os-





serviamo tra i comuni e tra gli altri enti della p.a.».

Proprio di recente il ministero dell'economia ha aggiornato i numeri sullo smaltimento dei debiti commerciali arretrati della pubblica amministrazione dopo il varo delle risorse a ciò destinate (attraverso i decreti di cui sopra): al 30 gennaio 2015 risultavano saldati 36,5 miliardi di debiti arre-

trati, (si veda *ItaliaOggi Sette* del 9 febbraio e *ItaliaOggi* del 14 febbraio) a fronte di un finanziamento complessivo ai debitori di 42,8 miliardi e su un totale stimato dalla Banca d'Italia a fine 2012 di 91 miliardi. Al 22 gennaio dell'anno scorso erano stati pagati 21,6 miliardi: dunque nel corso del 2014 sono stati saldati circa 15 miliardi di debiti arretrati.

INTERVENTO

Più informazioni per partire davvero

di **Antonio Gioiellieri**

Sono ancora diversi problemi da risolvere per attuare davvero la semplificazione "promessa" dallo Sblocca-Italia.

In primo luogo, l'applicazione della norma senza un'integrazione tra procedimento edilizio e accatastamento mette a rischio l'aggiornamento delle banche dati catastali. L'accatastamento continuo - necessariamente - ad essere regolato da specifiche modalità tecniche che non vengono considerate nella norma di semplificazione. Le informazioni e gli allegati del modello Docfa non sono previsti nelle dichiarazioni semplificate, e la semplice trasmissione dei dati da parte dei Comuni all'agenzia delle Entrate non permetterebbe di perfezionare la variazione catastale, che può riguardare anche l'accatastamento di nuove unità immobiliari, come è nel caso dei frazionamenti, anch'essi compresi nella semplificazione. Questa mancanza di coordinamento rischia di avere gravi ripercussioni non solo sulla gestione dei tributi e sull'affidabilità della banca dati catastale, ma anche sulla certezza per i cittadini di poter perfezionare gli atti.

Secondo. Non si sa quale siano le modalità della comunicazione che il Comune deve inviare all'Agenzia. Trattandosi di comunicazione che contiene variazioni catastali, sembra da escludere che ciò si riduca alla trasmissione della comunicazione di fine lavori. Si deve ipotizzare che il Comune trasmetta le variazioni catastali secondo le indicazioni dell'Agenzia o anche operando direttamente sul sistema «Territorio Web»? Al di là dell'aggravio di lavoro per i Comuni, resta la necessità che tutte le informazioni necessarie siano acquisite con la comunicazione del cittadino, non potendo il Comune provvedere agli elaborati necessari, curati dai professionisti privati. Come

gestire poi i diritti erariali "catastali"? Se devono essere riscossi dai Comuni per conto dello Stato, occorre una procedura semplificata che chiarisca la responsabilità di "agente contabile" e la gestione del flusso di cassa. Sono problemi risolvibili se affrontati in una strategia coerente e non episodica. Non è immaginabile un'anagrafe comunale degli immobili priva dei dati catastali, né è pensabile che il Catasto recepisca tutti i dati che servono per l'esercizio delle funzioni attribuite alle diverse Pa.

Il processo messo in atto con la legge ha evidenziato l'esigenza di una relazione organica tra edilizia e catasto, proponendo

CORREZIONI NECESSARIE

La comunicazione al sindaco deve riportare un maggior numero di dati relativi all'immobile

anche il tema della piena circolazione delle informazioni certificate (da Pa e privati) per la costituzione di basi informative condivise e di qualità. L'integrazione delle procedure catastali con quelle edilizie sarà la chiave di volta per la semplificazione e per la trasparenza.

Per il buon esito della semplificazione, c'è da sperare in un urgente intervento dell'Agenzia che chiarisca modalità e portata dell'innovazione, evitando il disorientamento che rischia di prevalere. Non è da escludere la necessità di una maggior specificazione della norma, per assicurare una cornice più robusta per la cooperazione tra strutture centrali, Comuni e professionisti, nella prospettiva della riforma del catasto e di un più razionale e decentrato riassetto delle funzioni catastali.

Ifel

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazioni. Pagamento dovuto soltanto se l'intervento fa aumentare il carico urbanistico e la superficie calpestabile

La casa si divide senza permessi

Per frazionare o accorpare immobili è sufficiente la comunicazione di inizio lavori

Massimo Ghiloni

■ Per dividere o accorpare un immobile non servono più permessi. Basta una comunicazione asseverata da un tecnico al Comune. Questa è la conseguenza della norma del Dl 133/2014, il cosiddetto decreto Sblocca Italia, che ha ampliato gli interventi rientranti nella categoria della manutenzione straordinaria, ricomprendendovi anche il frazionamento o l'accorpamento di unità immobiliari. Prima i frazionamenti erano ricondotti alla categoria della ristrutturazione edilizia, spesso limitata in alcune zone e con la necessità di acquisire il permesso di costruire.

Oggi lo scenario è completamente mutato, perché il frazionamento rientra a pieno titolo nella manutenzione straordinaria, regolata dall'articolo 3 del Dpr 380/2001 con rilevanti conseguenze.

Il via libera

Innanzitutto per eseguire questi interventi non è più necessario acquisire un titolo abilitativo, bensì è sufficiente presentare una comunicazione inizio lavori asseverata (Cila). Le opere possono essere avviate subito dopo aver trasmesso al Comune la comunicazione a firma del proprietario dell'immobile o di colui che vanta un diritto reale sullo stesso (superficiario, titolare diritto di abitazione e così via).

La comunicazione va accompagnata da un elaborato progettuale e asseverata (senza relazione tecnica come prima previsto) da un tecnico abilitato (ad esempio, ingegnere o geometra) che attesti sotto la propria responsabilità:

● la conformità agli strumenti urbanistici ed ai regolamenti edilizi;

● la compatibilità con la normativa in materia sismica e sul rendimento energetico;

● la non incidenza sulle parti strutturali dell'edificio (pilastri, travi).

Devono essere altresì riportati i dati identificativi dell'impresa affidataria dei lavori.

Relativamente alla documentazione, è opportuno ricordare che sono stati approvati modelli unificati per la Cila, che possono essere rinvenuti nei rispettivi siti istituzionali alla voce edilizia.

La Cila è onerosa solo se la manutenzione straordinaria comporta aumento del carico urbanistico purché ne derivi un aumento della superficie calpestabile: in questo caso deve essere corrisposta la quota del contributo di costruzione relativa alle opere di urbanizzazione. Da ciò discende

che il contributo è dovuto per realizzare soppalchi abitabili, ma non per il passaggio di locali accessori a superfici utili, in quanto ciò non comporta aumento della superficie calpestabile (si veda la circolare della Regione Emilia Romagna n. 0442803/2014).

I limiti

Non può essere alterata la volumetria complessiva degli edifici (con alcuni distinguo per balconi e tipologie di copertura) e deve essere mantenuta l'originaria destinazione d'uso. Se l'intervento riguarda le parti strutturali, deve essere presentata la segnalazione certificata di inizio attività (Scia). È invece ammessa la variazione delle superfici delle singole unità immobiliari nonché del carico urbanistico. Le nuove unità immobiliari derivanti dal frazionamento dovranno rispettare le condizioni di agibilità, quali superfici minime, altezze, illuminazione.

Gli interventi abusivi ricompresi nella Cila non sono soggetti a sanzioni penali, ma ad una sanzione pecuniaria di mille euro, ridotta a 333 euro nel caso di comunicazione spontanea in corso di esecuzione dei lavori.

L'articolo 3 del Dpr 380/2001 (Testo unico edilizia) prescrive che le definizioni degli interventi edilizi (compresa la manutenzione straordinaria che è in genere ammessa dai piani) prevalgono in modo automatico sugli strumenti urbanistici senza necessità di un provvedimento di recepimento.

L'unico limite potrebbe essere quello di prescrizioni di dettaglio che inibiscono alcuni interventi per la tutela di particolari costruzioni indipendentemente dalla classificazione delle opere.

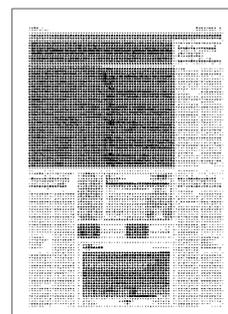
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frazionamento

● L'operazione di frazionamento di un immobile (villa, appartamento, terreno o grande fabbricato) consiste nella divisione di quel bene in due o più unità più piccole attraverso interventi di manutenzione straordinaria. Questa procedura comporta un maggior carico urbanistico e va segnalata al Catasto che deve provvedere all'aggiornamento delle mappe e delle particelle.

Al contrario, due immobili confinanti possono essere unificati tramite accorpamento



In sintesi

1

Il frazionamento come manutenzione straordinaria

Il frazionamento o l'accorpamento totale o parziale di unità immobiliari con esecuzione di opere, l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti non rientrano più nella ristrutturazione edilizia, bensì nella più semplice categoria della manutenzione straordinaria

2

La presentazione della comunicazione

Per eseguire un frazionamento inquadrato come manutenzione straordinaria non è necessario acquisire un titolo abilitativo: basta presentare al Comune una comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) per opere di manutenzione straordinaria, con possibilità di iniziare contestualmente i lavori

3

Presentazione gratuita a cura del proprietario

La Cila va presentata dal proprietario dell'unità immobiliare o da chi ha un diritto reale sulla stessa. Va indicata anche l'impresa cui si intende affidare i lavori. La Cila è gratuita dal punto di vista amministrativo: vanno pagati gli oneri di urbanizzazione solo se si determina un aumento di superficie calpestabile dell'unità (es. soppalchi abitabili)

4

Il ruolo del professionista per la «Cila»

La Cila va asseverata da un tecnico abilitato che attesti sotto la propria responsabilità: la conformità agli strumenti urbanistici e ai regolamenti edilizi; il rispetto delle norme in materia sismica e sul rendimento energetico; la non incidenza sulle parti strutturali. Non va più presentata la relazione tecnica, ma solo un elaborato progettuale: per l'istanza si può usare il modello unificato, approvato con l'accordo del 18 dicembre 2014 tra Governo e autonomie locali

5

I limiti e il recepimento automatico nel Prg

L'intervento non deve alterare la volumetria totale dell'edificio né la destinazione d'uso originaria. Se interessa le parti strutturali, va presentata una Scia. Devono essere rispettati i limiti per l'agibilità. Il Prg prevede in genere l'ammissibilità degli interventi di manutenzione straordinaria sugli edifici: definizione in cui ora rientrano automaticamente frazionamenti e accorpamenti, senza bisogno di recepimento comunale

6

Niente sanzioni penali, resta la multa fino a mille euro

Non sono applicabili sanzioni penali per la mancata presentazione della Cila per la manutenzione straordinaria, ma solo una sanzione pecuniaria di mille euro. La sanzione viene ridotta di due terzi, quindi portata a 333 euro, se la comunicazione è effettuata spontaneamente in corso di esecuzione dei lavori

Contabilità Leasing in costruendo bloccato dalla riforma

Massimo Pollini

Il leasing in costruendo esce molto ridimensionato dalla nuova contabilità di Regioni ed enti locali, come emerge dal principio contabile (allegato 4/2, punto 3.25, al Dlgs 118/11). Il leasing finanziario, al quale appartiene il leasing in costruendo, è stato infatti espressamente inserito tra le forme di indebitamento di cui all'articolo 3, comma 17, della legge 350/2003. Il principio contabile afferma anche che il bene concesso in locazione finanziaria deve essere suscettibile di formare oggetto di proprietà privata.

Così stando le cose, l'ostacolo più grave all'uso di questa forma di leasing proviene dal Patto di stabilità, considerato che, trattandosi di indebitamento, al momento della consegna del bene, che avviene all'esito favorevole del collaudo, l'ente deve emettere un mandato di pagamento imputato tra le spese in conto capitale (conteggiato nel Patto) e una reversale imputata alle entrate per accensioni di prestiti (non conteggiata nel Patto). È chiaro che così operando, per opere di un certo rilievo, nell'anno di consegna dell'opera il rispetto del Patto diverrà problematico, se non impossibile.

Il nuovo principio contabile frena il leasing in costruendo anche dove dispone che le opere debbano essere suscettibili di formare oggetto di proprietà privata, visto che i beni di regioni ed enti locali appartengono quasi totalmente al demanio e al patrimonio indisponibile e pertanto non sono adatti ad essere oggetto di proprietà privata.

Ma quanto sopra è in linea con il Codice dei contratti pubblici e con precedenti pronunce della Corte dei conti e

Autorità governative?

Rispetto al problema dell'indebitamento, il comma 15-ter dell'articolo 3 del Codice considera escluse dall'indebitamento le operazioni in partenariato pubblico privato, delle quali fa parte la locazione finanziaria, con allocazione dei rischi ai sensi delle prescrizioni Eurostat.

Ebbene, la decisione Eurostat 11 febbraio 2004 prevede che i beni oggetto di queste operazioni non costituiscano indebitamento se il soggetto privato assume il rischio di costruzione e almeno uno dei due rischi di disponibilità o di domanda.

Si esprimono in tal senso anche la circolare della Presidenza del consiglio dei ministri del 27 marzo 2009 e la Corte dei conti (sezioni riunite, parere 49/11, sezione Lombardia, parere 439/12). La Corte dei conti Puglia (parere 66/12) ha affermato che nei casi in cui l'allocatione dei rischi come sopra definiti porti a conclusioni non chiare occorre tener conto anche della decisione Eurostat pubblicata nell'ottobre 2010, secondo cui va preso in considerazione anche l'eventuale conferimento o l'erogazione di contributi diretti di capitali pubblici o il rilascio di garanzie pubbliche sulla copertura del debito o sul rendimento del capitale investito: solo se ciò avvenisse in misura prevalente significherebbe che la maggior parte dei rischi graverebbero sul settore pubblico.

Sulle opere realizzabili tramite leasing, l'articolo 160-bis del Codice indica «la realizzazione, l'acquisizione e il completamento di opere pubbliche o di pubblica utilità». La circolare di Palazzo Chigi indica opere riguardanti la sanità, le scuole, la sicurezza, i trasporti, l'edilizia residenziale pubblica, gli uffici pubblici, i tribunali e gli istituti penitenziari. Una vasta gamma di opere pubbliche dunque, e non certo non tutte suscettibili di formare oggetto di proprietà privata.

Si è pertanto al momento in una situazione di incertezza, che occorre eliminare per non peggiorare ulteriormente la già pesante caduta degli investimenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le variazioni. Aggiornamenti in attesa

Pratiche catastali al Comune, ma si rischia il caos

Antonio Iovine

Il decreto Sblocca Italia non è intervenuto soltanto sulla fase preventiva di autorizzazione degli interventi di frazionamento o accorpamento di un immobile. Con il decreto legge 133/2014 (convertito dalla legge 164) anche le operazioni successive a questi lavori sono state semplificate dal decreto Sblocca Italia.

Le nuove norme

L'intervento consiste in una modifica all'articolo 6, comma 5, del Testo unico dell'edilizia (Dpr n. 380/2001).

Finora nei casi di attività di edilizia libera, disciplinati dall'articolo 6 del Testo unico, era previsto che entro 30 giorni dal termine dei lavori l'interessato provvedesse, nei casi necessari, alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale.

Per effetto della semplificazione del DLSblocca Italia, in tale casistica, l'aggiornamento catastale non è più obbligatoriamente dovuto dalla proprietà: la nuova norma prevede infatti che la comunicazione di inizio dei lavori, laddove integrata con la comunicazione di fine dei lavori, sia tempestivamente inoltrata da parte dell'amministrazione comunale ai competenti uffici dell'agenzia delle Entrate, precisando che la stessa è valida anche ai fini delle variazioni catastali obbligatoriamente previste dalla legge.

Le ricadute operative

Questa semplificazione normativa, finora non accompagnata da istruzioni o direttive di prassi crea, però, una notevole *impassé* operativa negli aggiornamenti catastali: la comu-

nicazione inoltrata dal Comune all'agenzia delle Entrate, infatti, non è immediatamente utilizzabile per aggiornare gli atti catastali.

Dal 1997 (anno di attivazione della procedura informatica Docfa), gli aggiornamenti catastali sono eseguiti con un procedimento automatico sulla base di un file (contenente anche la rappresentazione planimetrica aggiornata), prodotto dal professionista incaricato dalla proprietà, senza alcun intervento manuale da parte dell'ufficio, se non una verifica formale di correttezza.

Successivamente, il catasto, a campione, provvede, entro un anno alla verifica della coerenza dei dati di classamento (categoria, classe, consistenza, rendita).

L'automatismo del flusso di aggiornamento ha finora impedito la formazione di giacenza di pratiche in arretrato presso l'ufficio catastale.

Con la nuova norma lo scenario dovrebbe essere quello di un massiccio invio di comunicazioni da parte dei Comuni verso l'agenzia delle Entrate, accompagnate da una ancora più cospicua allegazione documentale cartacea (copia progetto). L'invio esonererà i cittadini dal precedente obbligo di predisposizione dell'accatastamento (Docfa), adempimento che passa a carico dei Comuni e delle Entrate. Tuttavia, senza alcuna ripartizione precisa dei compiti tra i due enti, non si può escludere che - in prospettiva - la semplificazione, in sé positiva, si traduca in un ritardo nell'aggiornamento della banca dati catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fisco che cambia
L'ATTUAZIONE DELLA DELEGA

La filosofia
L'inquadramento servirà per applicare
gli algoritmi e determinare i valori fiscali

I locali «di servizio»
Ci saranno 17 milioni di box e posti auto
e 5 milioni tra soffitte e cantine

Il nuovo catasto ridisegna la mappa degli immobili

Quasi 18 milioni di case saranno classificate come «O/1»

Cristiano Dell'Oste

La riforma del catasto stravolgerà le "etichette" con cui sono classificati gli immobili. La nuova categoria O/1 - quella che indica gli alloggi inseriti in palazzine e condomini - sarà la più numerosa e raccoglierà quasi 18 milioni di unità immobiliari sui 63 milioni dotati di una rendita catastale. A seguire, con poco meno di 17 milioni di unità, ci saranno le abitazioni isolate e le villette a schiera (categoria O/2) e i posti auto coperti e scoperti, compresi box auto e garage (O/6), mentre altri 5 milioni di unità saranno costituite da cantine e soffitte (O/5). Messe insieme, queste tre categorie arriveranno a coprire quasi il 90% del patrimonio edilizio censito e dotato di una rendita.

I dati sono stati elaborati dal Sole 24 Ore in collaborazione con Agefis (Associazione dei geometri fiscalisti), tenendo conto delle statistiche catastali e dei dati Istat sulla struttura degli edifici italiani, così da simulare gli effetti della riforma del catasto in base alle anticipazioni sul progetto di revisione trapelate nelle scorse settimane.

La nuova ripartizione

Mentre il decreto delegato sui criteri estimativi è ancora in attesa del primo via libera in Consiglio dei ministri, è interessante vedere come potrebbe cambiare la distribuzione delle unità immobiliari tra le diverse categorie. Non è solo una questione di in-

ventario, perché la classificazione in una categoria o in un'altra determinerà anche il tipo di funzione statistica - cioè di formula matematica - che sarà usata per risalire al valore patrimoniale dei diversi immobili.

Oltretutto, la nuova "tavola" delle categorie delineata nel progetto di riforma messo a punto dalle Entrate cambia filosofia rispetto all'attuale classificazione, quanto meno per le abitazioni.

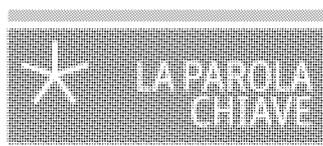
Tra le tante ingiustizie del sistema attuale, oggi due alloggi con caratteristiche quasi identiche, situati nello stesso quartiere, possono essere accatastati come A/2 (abitazioni di tipo civile) e A/3 (abitazioni di tipo economico), con notevoli differenze di rendita catastale a fronte di prezzi di mercato tutto sommato simili. Dopo la riforma finiranno entrambi in O/1, categoria che indicherà - a grandi linee - le abitazioni situate in edifici che abbiano almeno due piani fuori terra, accessi e scale in comune, con destinazione interamente residenziale o promiscua (per esempio, una palazzina di tre piani con il pianterreno interamente dedicato a negozi).

L'attribuzione di una stessa categoria agli appartamenti che fanno parte di edifici strutturalmente simili supererà una delle iniquità più frequenti del catasto attuale e faciliterà l'individuazione di un valore patrimoniale corretto: a quel punto conteranno le caratteristiche reali dei due im-

mobili, come l'affaccio o lo stato di manutenzione.

Ville e case isolate in «O/2»

Lo stesso ragionamento vale anche per l'altra categoria destinata a raccogliere il grosso delle abitazioni, la O/2. Oggi una casa monofamiliare in zona semicentrale o periferica può essere classificata come A/2 (abitazione civile) o A/7 (villino), mentre dopo la riforma - indicativamente dall'anno d'imposta 2021 - sarà sempre in O/2.



Pertinenze

Secondo il Codice civile (articolo 817) sono pertinenze «le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa». Vi rientrano cantine, soffitte, magazzini (ora iscrivibili in categoria C/2), box auto (C/6) e tettoie (C/7). Nel sistema attuale alcune pertinenze, tipicamente le cantine, possono essere iscritte in catasto insieme all'abitazione, senza attribuzione di una rendita autonoma. Con la riforma le pertinenze andranno nelle categorie O/5, O/6 e O/8.

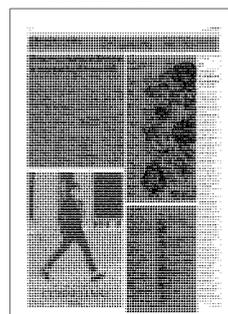
Per avere un'idea delle differenze di rendita catastale che oggi si possono riscontrare in catasto, basta pensare che un alloggio di 5 vani catastali, con classe medio-alta, nella zona censuaria 3 di Milano ha una rendita di 800,51 euro se è classificato in A/3, di 1.032,91 euro se è in A/2 e di 1.730,13 euro se è in A/7.

Addio ai vani catastali

Il riordino delle categorie supererà anche le sperequazioni dovute alla superficie media dei vani, che varia anche in base alla classificazione catastale, oltre che all'epoca di costruzione e alla struttura dell'immobile. Un esempio? Secondo le ultime statistiche catastali, ad Alessandria il vano medio in classe A/2 è 19,7 metri quadrati, mentre in A/3 arriva a 21,6 metri. Sembra poco, ma su un appartamento di 100 metri quadrati può voler dire passare da 4,5 vani (in A/3) a 5 vani (in A/2), andando ad amplificare la differenza di valore riconducibile alle diverse tariffe d'estimo.

Orasi tratta di vedere quale sarà l'assetto definitivo del decreto dopo il passaggio in Consiglio dei ministri e alle commissioni parlamentari. Finora il dibattito è stato alla larga da questi aspetti più tecnici, ma è probabile che avranno un effetto tutt'altro che secondario sull'attribuzione dei nuovi valori e, in ultima analisi, sulle imposte che saranno pagate dai contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

LA STIMA

Il numero di unità immobiliari che saranno comprese nelle nuove categorie catastali previste nel progetto di riforma

Dati in milioni

0/1
Abitazioni in fabbricati residenziali plurifamiliari

0/2
Abitazioni in fabbricati unifamiliari, plurifamiliari isolati o a schiera

0/3
Abitazioni tipiche dei luoghi

0/4
Uffici e laboratori professionali

0/5
Cantine, soffitte e simili

0/6
Posti auto coperti o scoperti su aree private, rimesse per veicoli

0/7
Negozi, laboratori artigianali e simili

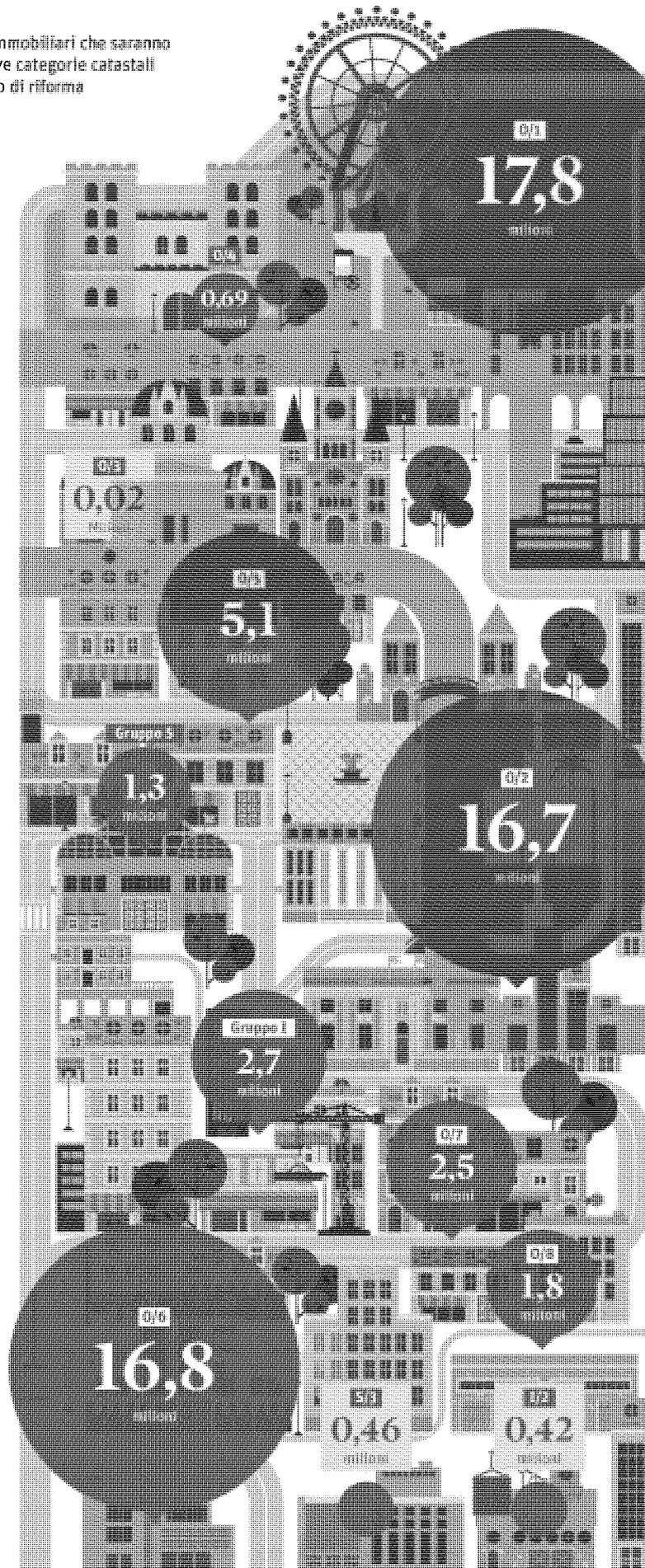
0/8
Magazzini, locali di deposito e tettoie

S/3
Immobili e impianti destinati all'industria manifatturiera

Gruppo 5
Altri immobili a destinazione speciale

1/2
Ruederi e fabbricati collabenti

Gruppo 1
Altri immobili senza rendita



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Associazione geometri fiscalisti (Agefis) su dati Stastistiche catastali e Istat

LA CORRISPONDENZA

La corrispondenza tra le categorie catastali attuali e quelle ipotizzate dal progetto di riforma

Categoria attuale	Descrizione	Nuova categoria	Descrizione
A1	Abitazioni di tipo signorile	01	Abitazioni in fabbricati residenziali plurifamiliari o promiscui
A2	Abitazioni di tipo civile	01/02	Abitazioni in fabbricati residenziali plurifamiliari / Abitazioni in fabbricati residenziali unifamiliari, plurifamiliari isolati o a schiera
A3	Abitazioni di tipo economico		
A4	Abitazioni di tipo popolare		
A5	Abitazioni di tipo ultrapopolare		
A6	Abitazioni di tipo rurale	02	Abitazioni in fabbricati residenziali unifamiliari, plurifamiliari isolati o a schiera
A7	Abitazioni in villini		
A8	Abitazioni in ville		
A9	Castelli e palazzi	S15	Unità immobiliari residenziali e non residenziali non qualificabili nelle categorie ordinarie per la presenza di caratteristiche particolari
A10	Uffici e studi privati	04	Uffici, studi e laboratori professionali
A11	Abitazioni tipiche dei luoghi	03	Abitazioni tipiche dei luoghi
C1	Negozi e botteghe	07	Negozi, laboratori artigianali e assimilabili
C2	Magazzini e locali deposito	05/08	Cantine, soffitte e simili / Magazzini, locali da deposito e tettoie
C3	Laboratori per arti e mestieri	07	Negozi, laboratori artigianali e assimilabili
C4	Fabbricati e locali per esercizi sportivi	S11	Immobili unitamente a connessi impianti sportivi
C5	Stabilimenti balneari e di acque curative	S10/S12	Stabilimenti balneari/stabilimenti termali
C6	Stalle, scuderie, rimesse e autorimesse	S7/06	Autorimesse pluripiano e autosilos/Posti auto, locali per rimesse
C7	Tettoie chiuse e aperte	08	Magazzini, locali da deposito e tettoie
D1	Opifici	S3	Immobili e connessi impianti destinati a industria manifatturiera
D2	Alberghi e pensioni	S9	Immobili per attività servizi di alloggio
D3	Teatri, cinematografi, sale per concerti e spettacoli e simili	S10/S12	Immobili per attività creative, artistiche e di intrattenimento
D4	Casa di cura ed ospedali	S12	Immobili per sanità e assistenza sociale
D5	Istituti di credito, cambio e assicurazione	S6	Istituti di credito, cambio e assicurazione, uffici postali
D6	Fabbricati e locali per esercizi sportivi	S11	Immobili e impianti sportivi
D7	Fabbricati costruiti o adattati per esigenze industriali	S3	Immobili e impianti destinati a industria manifatturiera
D8	Fabbricati costruiti o adattati per esigenze commerciali	S7	Immobili per attività commerciali
D9	Edifici galleggianti o sospesi	S16	Costruzioni sospese o galleggianti
D10	Fabbricati per funzioni produttive connessi ad attività agricole	S14	Immobili strumentali ad esercizio attività agricola

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Associazione geometri fiscalisti (Agefis) su dati Statistiche catastali e Istat

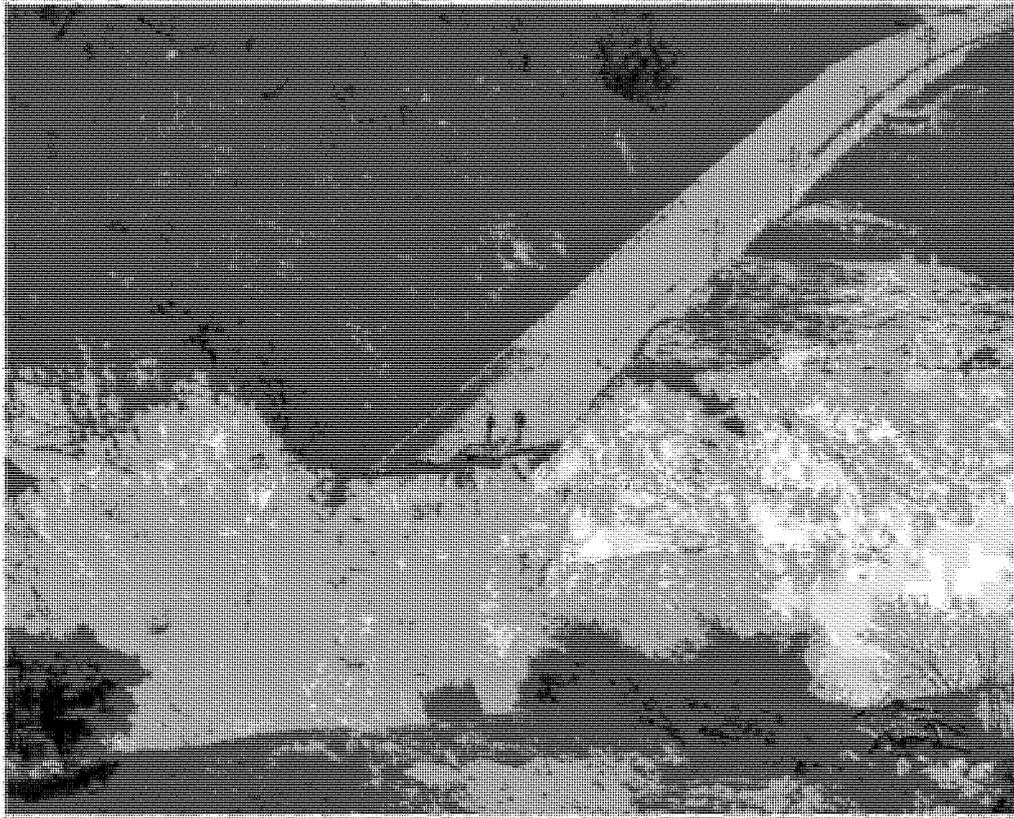
INCHIESTA: CONTRO IL DISSESTO IDROGEOLOGICO I SOLDI CI SONO (NOVE MILIARDI), I PROGETTI ESECUTIVI NO

L'Italia frana, ma 9 opere su 10 sono bloccate

GIUSEPPE SALVAGGIULO

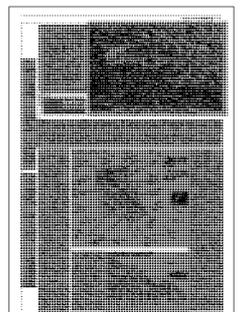
Per anni, dopo ogni tragedia legata al dissesto idrogeologico, politici nazionali e amministratori locali ci hanno raccontato che non c'erano i soldi necessari a rendere sicuro un Paese fragile. I professionisti della giaculatoria da talk show hanno aizzato popolazioni ferite dai lutti, reclamando quattrini per la giusta causa della difesa del suolo. Ma ora che i soldi sono stati finalmente trovati (e non pochi), scopriamo che i lavori non partono per un altro motivo. In trent'anni di lacrime e convegni, non sono stati realizzati i progetti. Non hanno trovato il tempo per mettere nero su bianco un disegno, un calcolo ingegneristico, uno studio geologico. Oltre 7000 cantieri potrebbero essere aperti domani, invece nel 90% dei casi se ne riparlerà tra cinque anni. Il tempo che in media passa per approvare il progetto esecutivo di un'opera pubblica.

CONTINUA A PAGINA 17



ANTONETTA BELCORCHIEPA

Nel 2010 una frana spezza in due una strada a Maierato, in provincia di Vibo Valentia



Frane e alluvioni, bloccate 9 opere su 10

Nove miliardi sono a disposizione per i prossimi 7 anni ma **mancano i progetti esecutivi** per realizzarle. Per trent'anni si è parlato di un **piano nazionale** sul dissesto idrogeologico: in realtà **non è mai esistito**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In un Paese in cui frane e inondazioni, negli ultimi settant'anni, hanno colpito 2.458 comuni in tutte le regioni, causando 5.455 morti, 98 dispersi, 752.000 famiglie sfollate e 3,5 miliardi di euro di danni all'anno, le autorità pubbliche dovrebbero avere i cassetti pieni di piani operativi, prima di battere cassa.

Invece no. Olbia, che nel novembre 2013 pianse 13 delle 18 vittime dell'alluvione sarda, potrebbe spendere subito 150 milioni per risanare un paesaggio urbano devastato dalla speculazione edilizia di sedici quartieri abusivi. Ma non ha un solo progetto pronto.

I 98 Comuni del bacino del Tagliamento, tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, litigano da quasi mezzo secolo sulla collocazione delle opere per evitare inondazioni e così non utilizzano 41 milioni disponibili. In Calabria si potrebbe salvare il Comune di Petilia Policastro, dov'è franato un intero quartiere collinare con 800 abitanti: peccato che per tutte quelle villette non si sia riuscita a trovare una sola licenza edilizia.

E ci sono milioni di euro a disposizione dal 2010 per evitare che il Crati seppellisca periodicamente di fango il Parco Archeologico di Sibari, tra i più importanti della Magna Grecia, con reperti del 720 a.C. Ma non si possono spendere, perché incredibilmente i terreni fluviali sono stati privatizzati e trasformati in agrumeti, con tanti saluti alla prevenzione...

Amare sorprese

«Trent'anni persi senza fare niente», sospira Erasmo D'Angelis, a capo dell'unità di missione sul dissesto idrogeologico insediata a Palazzo Chigi otto mesi fa. I dieci esperti si sono ritrovati di fronte a situazioni paradossali, come l'esistenza di 13 diversi monitoraggi del settore (ministeri, dipartimenti, or-

ganismi, istituti di ricerca...). Tutti indipendenti e non comunicanti tra loro, con risultati disastrosi. «Tante verità, nessuna verità», sintetizza D'Angelis.

Dunque la prima conquista è stata l'unificazione delle banche dati. La seconda l'accentramento delle competenze sparpagliate tra 3600 diversi enti e la semplificazione delle procedure incagliate in 1200 norme sedimentate in trent'anni, con conferenze di servizi a cui partecipano venticinque soggetti diversi con potere di veto e tempi biblici (34 mesi in media) per una valutazione di impatto ambientale.

Questo «disboscamento burocratico» ha evidenziato l'esistenza di 2 miliardi di euro stanziati per opere cantierabi-

li e non spesi per pasticci burocratici. E in pochi mesi sono stati sbloccati 700 cantieri.

Un'altra scoperta ha lasciato allibiti gli esperti della task force: non esisteva un piano nazionale sul dissesto idrogeologico. Tutti quelli strombazzati negli anni scorsi erano collage di vaghe stime senza fondamento scientifico: servirebbero 65 miliardi, anzi 50, no forse 40... Titoli, al massimo generici studi di fattibilità. Ma nessuno aveva mai redatto un elenco dettagliato di opere e costi. Ora un conteggio preciso c'è: le opere necessarie sono 7100 e costano 21,5 miliardi.

Su questa base, la task force ha individuato con la Ragioneria generale dello Stato il meccanismo finanziario per mettere a disposizione 9 miliardi di euro nei prossimi sette anni. Il sistema è semplice: appena un'opera può partire, arrivano i soldi. Purtroppo su 7100 opere messe in agenda, quasi 6300 non hanno progetti esecutivi. E quindi non possono partire.

Verso l'Expo

I primi soldi, 700 milioni, sono stati ripartiti così: 600 milioni a opere già progettate (196 nelle 14 aree metropolitane, a partire da Genova, con l'Autorità anticorruzione a vigilare sugli appalti); 100 milioni stornati in un fondo-progetti, per accelerare quelle ferme.

Tra i primi cantieri aperti, quelli a Milano per evitare che il Seveso la allaghi, come accade almeno tre volte l'anno e potrebbe capitare anche durante l'Expo. Già, perché un'altra sorpresa trovata dalla task force è che programmando la kermesse, nonostante 1,7 miliardi di opere pubbliche (tutte indispensabili?), non s'è messo un euro per evitare che l'acqua continui a zampillare dai tombini delle strade. I delegati brasiliani penseranno che sotto Milano scorra una sorta di Rio delle Amazzoni.

Invece è un normalissimo fiume lungo cento volte meno, e non farebbe danni se i Comuni non avessero litigato per trent'anni su dove realizzare le casse di espansione.

Maltempo in Abruzzo

Ancora 40 mila senz'acqua

■ Circa 40 mila persone senz'acqua in Abruzzo dopo la rottura, conseguente a una frana, di una condotta dell'acquedotto del Ruzzo che serve alcuni comuni della Val Vibrata. Lo smottamento è avvenuto in provincia di Teramo, sul posto lavorano i tecnici che dovranno prima provvedere allo svuotamento della condotta, poi intervenire per la riparazione. Altro problema sull'acquedotto a Tossicia (Teramo), dove la Croce Rossa è intervenuta per trasferire 4 famiglie (9 persone in tutto fra cui due ultranovantenni non autosufficienti) la cui abitazione è minacciata da infiltrazioni determinate da una perdita dell'acquedotto che rifornisce Teramo.



Lo smottamento che la notte del 5 marzo ha sepolto sotto una valanga di terra e fango otto automobili a Napoli

I numeri

350

milioni
 Secondo i calcoli di Legambiente è la spesa annua destinata alla prevenzione

3,5

miliardi
 È la spesa annua per fronteggiare i disastri causati dal dissesto

5455

vittime
 È il numero delle vittime di frane e inondazioni negli ultimi settant'anni in Italia

2458

Comuni
 Tutte le Regioni sono state colpite da frane e inondazioni. Quasi 2500 i Comuni devastati

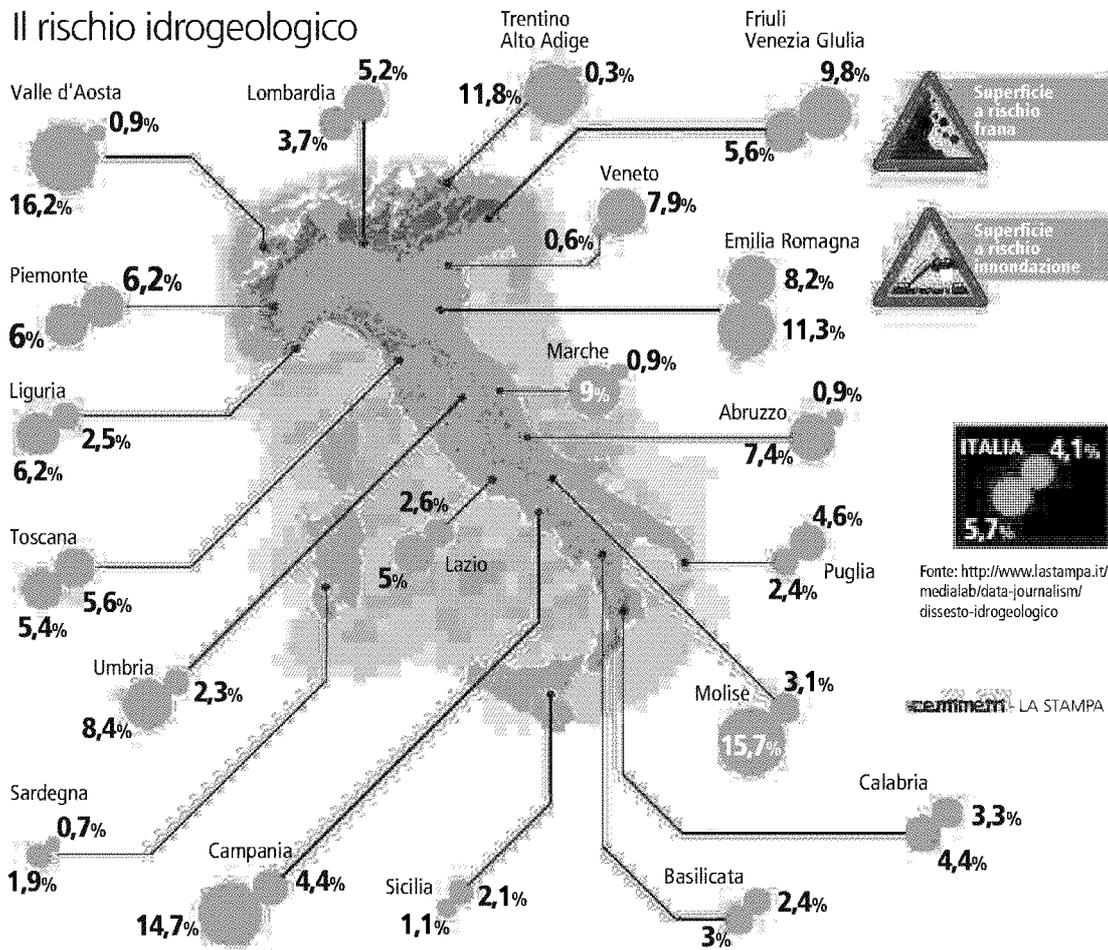
7100

opere
 Sono le opere ritenute necessarie per mettere in sicurezza le zone a rischio

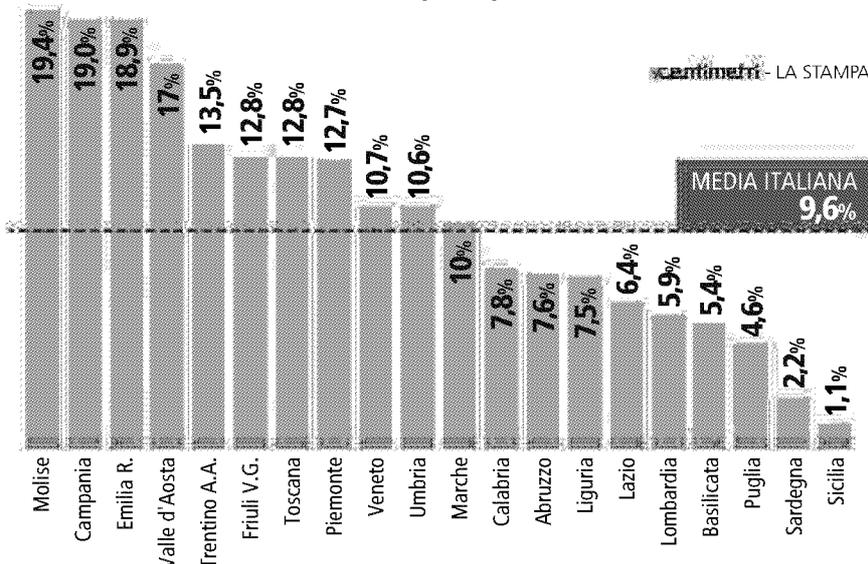
5

anni
 Per il 90% dei 7000 cantieri passeranno 5 anni tra l'approvazione del progetto esecutivo e l'apertura dei cantieri

Il rischio idrogeologico



POPOLAZIONE CHE VIVE IN UN'AREA A RISCHIO IDROGEOLOGICO (2011)



Molto richiesti, ma difficili da reperire sul mercato, anche gli specialisti in informatica

Meccanica, largo agli ingegneri

Prospettive di crescita altissime nella progettazione

Pagina a cura
di ROBERT HASSAN

Sono molto richiesti, ma difficili da reperire sul mercato: agli ingegneri informatici e meccanici viene offerta un'assunzione a tempo indeterminato, una retribuzione iniziale fino a 28 mila € lordi annui. È questo, secondo le stime di Page Personnel, multinazionale inglese che si occupa di ricerca e selezione di giovani professionisti, il futuro lavorativo per i neolaureati in Ingegneria nei settori Technology e Oil&Gas.

L'ingegnere informatico si occupa dell'elaborazione delle informazioni e deve essere in grado di prevedere eventuali problematiche che derivano dalla loro trasmissione. Svolge attività di pianificazione, progettazione, realizzazione, gestione ed esercizio di sistemi e infrastrutture per la trasmissione e l'elaborazione delle informazioni, nonché della modellizzazione e simulazione di sistemi fisici.

Una figura come quella dell'ingegnere informatico, quindi, è richiesta per la progettazione di microprocessori, sviluppo di applicazioni web complesse, progettazione di programmi o sistemi specifici del settore e in tutto ciò che riguarda dispositivi e circuiti elettronici, antenne ecc. Dal punto di vista economico ci sono vantaggi anche per candidati con poca esperienza: per gli Ingegneri Informatici, per esempio, lo stipendio medio nei primi 18 mesi di lavoro può arrivare fino ai 30 mila € annui lordi.

La difficoltà di trovare candidati idonei, però, non deriva solo dal numero limitato di immatricolazioni in

queste facoltà. Molto dipende anche dalle competenze personali, linguistiche ed attitudinali richieste: la perfetta conoscenza dell'inglese è una caratteristica imprescindibile per ruoli di questo tipo, ma non sono meno importanti la flessibilità, disponibilità a viaggiare e ottime capacità di lavoro in team.

Nel settore Oil&Gas, inoltre, la gestione e lo sviluppo di impianti all'estero e di

piattaforme offshore in oceano costringono a lunghi spostamenti. Sono Texas, Paesi Scandinavi, Brasile e Middle East le mete più battute.

L'ingegnere meccanico, invece, si occupa della progettazione, sviluppo, stima e produzione di macchine ed impianti di ogni tipo.

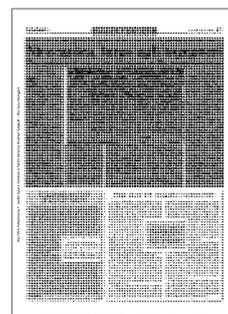
Tenuto conto delle singole specializzazioni professionali, gli ingegneri meccanici sono dunque chiamati allo sviluppo, assicurazione della

qualità, valutazioni e produzione. Nello svolgimento del proprio lavoro questa figura professionale deve tener conto naturalmente delle conoscenze tecniche e scientifiche, ma anche di altri aspetti legati alla produzione: leggi in materia, normative relative alla sicurezza e problematiche ecologiche.

Si occupa anche del coordinamento e del controllo di tutto il processo produttivo nei singoli reparti, esegue prove di funzionamento e di affidabilità e test sui materiali impiegati.

«A livello di senior si tratta di professioni ben retribuite», precisa Francesca Contardi, amministratore delegato di Page Personnel Italia, «ben tutelate e che assicurano esperienze di lavoro stimolanti ed interessanti, ma purtroppo ancora molto di nicchia e poco conosciute». «Per incentivare i candidati a intraprendere corsi di laurea in queste aree sarebbe necessario, fin dal liceo, dar loro più informazioni sul mercato del lavoro. Non tutti i settori sono in crisi e queste nicchie positive ne sono la dimostrazione: qui la disoccupazione è quasi nulla e ci sono prospettive di crescita professionale e personale altissime», aggiunge Francesca Contardi.

—© Riproduzione riservata—



Le professionalità richieste

Ingegnere informatico

Svolge attività di pianificazione, progettazione, realizzazione, gestione ed esercizio di sistemi e infrastrutture per la rappresentazione, la trasmissione e l'elaborazione delle informazioni

È richiesto per la progettazione di microprocessori, sviluppo di applicazioni web complesse ed in tutto ciò che riguarda dispositivi e circuiti elettronici, antenne, filtri per l'elaborazione di segnali digitali e reti, soprattutto estese, di telecomunicazione

Ingegnere meccanico

Si occupa della progettazione, sviluppo, stima e produzione di macchine e impianti di ogni tipo. Si occupano di sviluppo, assicurazione della qualità, prove operative, valutazioni, produzione

Si occupano anche del coordinamento e del controllo di tutto il processo produttivo nei singoli reparti, eseguono prove di funzionamento e di affidabilità e test sui materiali impiegati

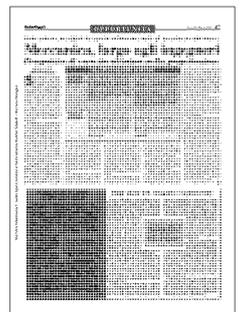
Capgemini in cerca di giovani talenti

Capgemini, società di servizi di consulenza, tecnologia e outsourcing, ha recentemente ricercato sul mercato, da inserire all'interno delle sedi di tutta Italia, giovani ingegneri che abbiano concluso un percorso di studio in discipline tecnico-scientifiche ed economiche come Ingegneria Informatica, Ingegneria Gestionale, Ingegneria delle Telecomunicazioni, Ingegneria Elettronica, con un'ottima conoscenza della lingua inglese. Il percorso di inserimento dei neolaureati prevede, al termine di un breve stage, un contratto di apprendistato della durata di 24 mesi. Tra le figure senior selezionate, sono richiesti esperti di tecnologia e ingegneria del software, consulenti in ambito ERP - SAP e Microsoft AX - specialisti di Business & Processi.

«Con i nostri piani di recruiting che crescono ogni anno per persone inserite nel nostro or-

ganico aziendale, da tempo offriamo un contributo importante all'occupazione impiegando giovani e professionisti in un contesto lavorativo dinamico, formativo, motivante», dichiara Maurizio Mondani, amministratore delegato di Capgemini Italia. «La crescita della nostra organizzazione è il riflesso del successo che stiamo registrando sul mercato italiano con i nostri clienti: ciò conferma il fatto che le aziende sanno che investire in tecnologia e innovazione con Capgemini crea un vantaggio competitivo importante per creare business e concorrere sul mercato globale», conclude Mondani.

Percorso di inserimento dei neolaureati prevede, al termine di un breve stage, un contratto di apprendistato della durata di 24 mesi



Ampi spazi nel comparto commerciale

Anche l'ingegnere nel comparto commerciale è richiesto dal mercato: aiuta la divisione vendite nella redazione dell'offerta commerciale, curandone gli aspetti tecnici, effettua una stima di massima del costo della commessa, in modo da permettere al commerciale di presentare un'offerta competitiva. È una figura chiave nel supportare la divisione sales e un esperto del business di aziende operanti su commessa, si fa carico degli studi del costo di progetti di installazioni di impianti che possono comprendere opere principali e/o interventi secondari su operazioni riguardanti commesse industriali e impiantistiche.

Questa figura, con 5-7 anni di esperienza, può guadagnare generalmente tra i 40-50 mila euro lordi annui; se ha invece sette anni di esperienza la retribuzione può arrivare mediamente tra i 50-70 mila euro. Questo ruolo è complesso e trasversale su parecchi settori industry, da progetti informatici a quelli di realizzazione di opere di ingegneria.

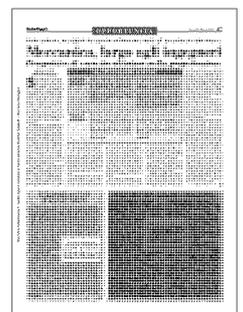
Analizza i dossier delle gare d'appalto e l'insieme dei documenti contrattuali riguardanti le operazioni da valutare, realizza preventivi di commesse con costo da valutare su progetto o sul

campo. La possibile evoluzione di questo tipo di ingegnere, anche in funzione delle caratteristiche personali e della maturità nella sua posizione, è nella direzione vendite, nella logistica, ma soprattutto nel project manager. Questo profilo risente molto della natura del business; esamina, insieme alla divisione vendita, soprattutto il contesto generale del cliente, i requirements espressi nella «call for proposal» e la capacità di spesa.

Questa è una figura a stretto contatto con la direzione della progettazione per verificare se la richiesta del cliente sia fattibile, con la direzione del project management per le modalità gestionali della commessa, con la direzione tecnica per la valutazione dei relativi tempi di manodopera e dei materiali e con la direzione logistica per la valutazione dei fornitori e sub-contractors e la monetizzazione dei tempi di manodopera e dei materiali.

È un ruolo che si interfaccia anche con: la direzione legale per gli aspetti contrattuali sia della «call for proposal» che della proposta; la direzione del personale eventualmente per una verifica che in azienda siano disponibili skill appropriati e qualificati.

Il ruolo è complesso e trasversale su parecchi settori industry, da progetti informatici a quelli di realizzazione di opere di ingegneria



Al via il sistema realizzato da Isfol e Istat e che accorpa tutte le informazioni sulle attività

Profili professionali in chiaro

In un unico portale i dati su competenze e opportunità

Pagina a cura
DI BENEDETTA PACELLI

Offerte di lavoro, ma anche previsioni di assunzione a breve termine da parte delle imprese. Competenze necessarie per svolgere una determinata professione ma anche relativo percorso formativo e poi domanda occupazionale in alcune regioni e infine rischi e incidenti connessi al suo svolgimento. Il tutto con un clic. Chi oggi è alla ricerca di informazioni sul mercato del lavoro e sulle relative professioni ha uno strumento in più: il sistema informativo sulle professioni, consultabile on line e realizzato da Isfol e Istat con il finanziamento del Ministero del lavoro e dell'Unione europea. Un network che assembla in un unico portale tutte le informazioni sull'occupazione attuale di una determinata professione, ma anche tutti i possibili scenari.

Al centro dell'analisi c'è la professione, accanto tutte le informazioni prodotte dalle amministrazioni pubbliche. Si tratta in sostanza di una grande banca dati che mette sotto la lente di ingrandimento 800 attività professionali rappresentative dell'intero panorama del mercato del lavoro. L'iniziativa nasce dalla constatazione che i dati sulle professioni sono sparpagliati ovunque e in molteplici forme risultando spesso impossibile metterli in collegamento. Il nuovo portale consente proprio questo: navigare all'interno di una sorta di anello virtuale che mette in connessione sulla stessa piattaforma un insieme di

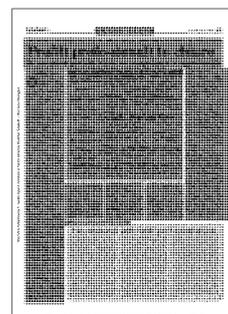
informazioni (dati statistici e amministrativi riguardanti le professioni) che già attualmente istituzioni centrali e locali producono con finalità di vario genere. L'obiettivo quindi è mettere in contatto il mondo del lavoro con quello della formazione, in modo concreto. Un sistema, come ha spiegato Mario Gatti, responsabile Isfol dell'area Fabbisogni professionali ed evoluzione tecnologica e organizzativa, «che offre molti vantaggi e pochi svantaggi. Complessivamente non produce costi, ogni istituzione mantiene i propri dati ma tutte le informazioni, una volta messe a sistema, aumentano esponenzialmente il loro valore».

Chi ne parte e a chi è rivolto. Attualmente gli attori che partecipano al sistema e che producono informazioni sono: Isfol, Istat, Ministero del lavoro, Unioncamere, Inail, Regione Veneto, Regione Liguria, Albo professionale Agrotecnici. Gli utenti potenziali invece sono i decisori politici, le imprese e le istituzioni pubbliche, ma anche i giovani in cerca di lavoro, i lavoratori che vogliono ricollocare la propria posizione, gli operatori della formazione e quelli del mercato del lavoro. Il portale è stato pensato in modo da rendere possibile la navigazione attraverso la classificazione delle professioni, così da ottenere informazioni e dati relativi a stock di occupati, caratteristiche delle professioni, fabbisogni professionali, previsioni di assunzione a breve e a medio termine, incidentalità, incrocio tra domanda e offerta di lavoro, offerta di formazione professionale e mercato del lavoro locale a livello regionale, fino agli iscritti agli ordini professionali.

Come funziona. Il portale ha un accesso libero. In sostanza chiunque può decidere di accedere al sistema informativo per acquisire informazioni sulle caratteristiche dell'unità professionale di suo interesse. L'utente può scegliere di entrare nel sistema attraverso la porta del sito Isfol (professionioccupazione.isfol.it), cominciando ad acquisire, per la professione scelta, le informazioni che riguardano i fabbisogni professionali (conoscenze e competenze da aggiornare nel breve termine) e le prospettive di occupazione a medio termine. Proseguendo attraverso gli altri nodi del sistema, potrebbe verificare per esempio se e dove, al momento della consultazione, sono disponibili in Italia concrete offerte di lavoro (sito del Ministero del lavoro). Oppure come è distribuita sul territorio l'offerta di istruzione e di formazione professionale (sito Regione Veneto e sito Regione Liguria). Non solo, perché il sistema permette anche di ottenere informazioni relative al numero e alle caratteristiche degli occupati che esercitano quella determinata professione (sito Istat), così come le previsioni di assunzione nel breve termine (sito Unioncamere), nonché ai rischi e agli

incidenti connessi al suo svolgimento (sito Inail). Se poi la professione di suo interesse fosse tra quelle regolamentate, l'utente può continuare il suo percorso di navigazione nel sistema consultando il sito dell'ordine professionale di riferimento (per esempio, il sito degli Agrotecnici), per sapere più in dettaglio quanti sono coloro che possono esercitarla legittimamente e la loro distribuzione per sesso, classe di età e territorio. Sono in procinto di entrare nel sistema il Ministero dell'istruzione, università e ricerca per offrire informazioni sull'offerta formativa universitaria e sugli sbocchi occupazionali, l'Inps per offrire una panoramica statistica sui salari d'ingresso e in uscita e infine l'Enpam la cassa di previdenza dei medici e odontoiatri.

—© Riproduzione riservata—



Il sistema informativo sulle professioni

Da chi è realizzato	Istat e Isfol
A cosa serve	A fornire un'informazione completa sull'occupazione attuale e tendenziale e sulle caratteristiche delle professioni presenti nel mercato del lavoro
Profili analizzati	800 unità professionali che rappresentano l'intero panorama del mercato del lavoro
Chi partecipa	Isfol, Istat, Ministero del lavoro, Unioncamere, Inail, Regione Veneto, Regione Liguria, Albo degli agrotecnici
Isfol	Caratteristiche delle professioni, fabbisogni professionali e previsioni di occupazione
Istat	Stock di occupati (dati Forze Lavoro) e Classificazione delle professioni CP 2011
Unioncamere	Previsioni di assunzione di breve periodo
Ministero del Lavoro	Collegamento al portale Clic Lavoro, con particolare riferimento all'incrocio tra domanda e offerta di lavoro
Inail	Statistiche sull'incidentalità della relativa professione
Regione Veneto	Offerta di formazione professionale e mercato del lavoro locale
Regione Liguria	Offerta di formazione professionale e mercato del lavoro locale
Albo agrotecnici	Informazioni sull'accesso alla professione e statistiche sugli iscritti

Trani, agenzie di rating

UN PROCESSO E DOMANDE SCOMODE

di **Sergio Rizzo**

Al processo di Trani contro le agenzie di rating accusate di manipolazione del mercato per i declassamenti del nostro debito pubblico avvenuti nel 2010 e nel 2011 il governo italiano non si è costituito parte civile, sollevando pesanti critiche della destra. Critiche, riteniamo, non proprio campate in aria. In un suo recente parere l'Avvocatura dello Stato ha affermato: «La costituzione di parte civile risulta opportuna qualora vengano in rilievo interessi pubblici, patrimoniali e non patrimoniali, di rilevanza talmente elevata da postulare come necessario l'affiancamento del pubblico ministero nel processo penale». E in questo caso gli interessi patrimoniali dello Stato non si possono certo definire irrilevanti, a cominciare dall'aggravio della spesa per interessi che quelle decisioni hanno causato.

La pubblica accusa ha sottolineato che dopo il declassamento da parte di Standard & Poor's da A a BBB+ del debito italiano, il governo di Mario Monti dovette pagare in base a una clausola del contratto di finanziamento ben 2,5 miliardi di euro alla Morgan Stanley. Banca d'affari americana che è fra gli azionisti di Mc Graw Hill, proprietario della medesima agenzia di rating.

Andrebbe però pure ricordato che all'epoca dei fatti nessun leader politico di spicco prese la faccenda sul serio: né a destra, né a sinistra.

continua a pagina 29



L'ITALIA E LE AGENZIE DI RATING

DOMANDE SCOMODE

SUL PROCESSO DI TRANI

di **Sergio Rizzo**

SEGUE DALLA PRIMA

Davanti al fatto che a indagare fosse un pubblico ministero, Michele Ruggiero, di una procura di periferia come quella di Trani, facevano tutti spallucce. Tutti, tranne il deputato del Pd Francesco Boccia, pugliese, che invocò invano la costituzione di un'agenzia di rating europea per liberarsi dal giogo delle società americane, e tranne il suo collega del Pdl Francesco Paolo Sisto, pugliese anch'egli, che capitanò un manipolo di onorevoli del centrodestra pronti a costituirsi loro parte civile.

Fecero spallucce anche uffici giudiziari ben più blasonati. L'inchiesta, come spesso accade in Italia, partì da un esposto presentato da alcune associazioni dei consumatori nel quale si sosteneva che i declassamenti del debito italiano erano funzionali a un'enorme speculazione ai nostri danni orchestrata dai colossi finanziari in combutta con le agenzie di rating. La denuncia era stata recapitata a una decina di procure della Repubblica, da Roma a Milano, ma soltanto quella di Trani la prese in considerazione. Becandosi anche in seguito gli sfottò di influenti magistrati che l'accusavano neanche troppo velatamente di protagonismo. Convinti com'erano, evidentemente, che tutto sarebbe a finito in una bolla di sapone. Si sbagliavano di grosso: l'inchiesta è sfociata nel rinvio a giudizio di due analisti di Fitch e di sei esperti di Standard & Poor's. Siamo dunque nuovamente alla decisione del governo di non costituirsi parte civi-

le. Su quella storia si possono avere opinioni politiche diverse. Anche ritenere il procedimento infondato. Magari tutto si concluderà con un'assoluzione e gli imputati ne usciranno immacolati. Glielo auguriamo di cuore. Ma si dà il caso che ci sia un processo in corso nel quale gli interessi dello Stato non sono affatto trascurabili.

Indipendentemente dal dibattimento e dai suoi esiti, qui si pone tuttavia un'altra serie di problemi. Che le valutazioni delle agenzie di rating siano talvolta basate su stime così datate nel tempo da risultare poco aderenti alla realtà del momento in cui avviene il declassamento, è stato oggetto di ampia discussione. Come è conclamato che in capo a quelle società s'intreccino conflitti d'interessi mai risolti, capaci di gettare ombre sulle decisioni. Basterebbe rammentare le figuracce rimate nei casi Enron e Parmalat. Elementi di cui tutti i governi sono sempre stati a conoscenza, e che avrebbero dovuto consigliare in questo frangente maggiore prudenza e minore indifferenza.

Il fatto è che l'inchiesta di Trani dovrebbe spingere a fare finalmente luce su quelle vicende del 2010-2011 anche i loro protagonisti. Per sgombrare il campo, se non altro, dai sospetti sorti in questi anni alimentando l'idea che la finanza sia diventata soltanto un gioco di biechi complotti.

Alcuni sospetti certamente risibili, come il fatto che il declassamento fosse parte di un disegno planetario ordito per far cadere il governo di Silvio Berlusconi e sostituirlo con un esecutivo prono ai diktat di Berlino e agli interessi degli speculatori mondiali.

Altri, invece, assai meno infondati. Esiste davvero una profonda e inconfessata sudditan-

za del nostro potere politico, di quale orientamento poco importa, nei confronti della grande finanza internazionale? Un atteggiamento che potrebbe essere motivato dai 160 miliardi di derivati emessi da quei soggetti che il Tesoro ha in portafoglio, e come sta a dimostrare il caso Morgan Stanley possono rivelarsi una bomba a orologeria: meglio allora non farli arrabbiare. Comprensibile, forse. Impossibile, però, non notare come molti dei nostri ex ministri ed ex direttori generali del Tesoro, per non parlare di qualche ex presidente del Consiglio, abbiano avuto in passato o abbiano tuttora rapporti di consulenza o dipendenza con le *merchant bank* che ci hanno finanziato o hanno prestatato servizi lautamente retribuiti dallo Stato italiano. Anche questo aspetto andrebbe chiarito una volta per tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESENZA DEGLI AGROTECNICI

Uno strumento utile anche per l'orientamento

Sono codificati sotto la denominazione di «tecnici agronomi» e sono l'unica professione ordinistica ad essere parte istituzionale del sistema informativo sulle professioni. Il Collegio nazionale degli agrotecnici, ha spiegato infatti il suo presidente Roberto Orlandi, ha stipulato un primo accordo con Isfol e Istat già nel 2009. Si tratta di una «Convenzione per la realizzazione del sistema informativo sulle professioni» e ha un obiettivo chiaro: rendere trasparenti tutte le informazioni sulla professione a 360 gradi, dal numero degli iscritti all'albo, al suo profilo fino alle competenze necessarie. Le professioni comprese in questa unità, si legge nella sezione ad essi dedicata sul portale, «assistono gli specialisti ovvero eseguono procedure e tecniche proprie della progettazione di sistemi agricoli, agroalimentari e zootecnici, nel miglioramento delle colture e

delle relative condizioni di crescita e di difesa, nell'individuazione delle colture più adattabili e più redditizie, nell'individuazione e nel controllo delle malattie dei vegetali, nella conservazione della biodiversità». Dunque, precisa ancora Orlandi, «una classificazione chiara che si riferisce a codici precisi, quelli dell'Istat, e che raggiunge in questo modo due obiettivi: aiuta conoscere una professione regolamentata come la nostra000 e può essere un'ottimo strumento per un corretto orientamento formativo scolastico e universitario. Tutto in modo facile e accessibile a tutti». Accanto alla descrizione della figura professionale, infatti, il sistema offre all'utente la possibilità di ottenere informazioni su quali siano le attitudini dell'agrotecnico, le sue competenze, i compiti, le condizioni di lavoro, le conoscenze e gli stili di lavoro. Le po-

tenzialità offerte dall'infrastruttura informatica consentono dunque molteplici funzioni: «Ad esempio», precisa ancora il numero uno della categoria, «il Collegio degli agrotecnici utilizza le classificazioni Istat delle professioni per il riconoscimento dei percorsi formativi professionali come alternativi al tirocinio (di 18 mesi) richiesto a chi si voglia iscrivere nell'albo, previo superamento dell'esame di Stato abilitante». I codici Istat e le relative classificazioni vengono anche utilizzati per identificare correttamente i percorsi di studio ed i corsi degli istituti tecnici superiori nell'ambito delle convenzioni stipulate con gli istituti agrari e con le facoltà universitarie. «L'auspicio è che anche altre professioni regolamentate ne facciano parte: più informazioni ci sono maggiori saranno i benefici per tutti».



Il rogito è mio e lo gestisco io

Il governo liberalizza i contratti immobiliari, colpendo i notai. Che dietro l'operazione vedono lo zampino delle banche. E un rischio per la legalità

di **Stefano Livadiotti**

LA POSTA IN PALIO vale potenzialmente un miliardo e 200 milioni l'anno. La partita sulla liberalizzazione delle compravendite di immobili non residenziali di valore catastale fino a 100 mila euro, prevista dal disegno di legge sulla concorrenza, è solo alle prime battute. E potrebbe riservare più di un colpo di scena. Per questo i contendenti si preparano a una guerra di posizione: da una parte i notai, che finora avevano goduto di un'esclusiva; dall'altra gli avvocati, ammessi nel nuovo business un po' a sorpresa.

L'Antitrust, nella sua relazione annuale al Parlamento, chiedeva alcune norme capaci di portare a un'ulteriore liberalizzazione del settore notarile, già avviata con le lenzuolate di Pier Luigi Bersani e proseguita sotto il governo Monti, che aveva definitivamente cancellato le tariffe. In particolare, dagli uomini di Giovanni Pitruzzella era stato auspicato l'ampliamento del raggio d'azione del singolo notaio dal distretto di corte d'appello alla regione, l'abolizione del fatturato minimo di 50 mila euro per l'istituzione di nuove sedi notarili, l'ampliamento della possibilità di ricorrere alla pubblicità (tutte richieste accolte).

Non avevano invece fatto cenno all'apertura agli avvocati del mercato delle compravendite immobiliari. La mossa ha preso in contropiede i notai, che dietro alla potente lobby dei legali in realtà vedono fare capolino pure un concorrente più insidioso e agguerrito: il sistema bancario, le cui capofila, Unicredit e Intesa Sanpaolo, si sono affacciate sul mercato del mattone.

Il business immobiliare non residenziale sotto i 100 mila euro di valore catastale (che corrisponde a un valore commerciale di 300-400 mila euro) è una piccola frazione di quello totale. Secon-



do i notai vale tra i 10 e i 12 miliardi l'anno. Mario Breglia, presidente del centro studi Scenari Immobiliari, è più cauto e parla di una torta da 4 miliardi e 560 milioni. Oggi quando uno dei 4.800 notai in attività stipula una piccola compravendita trattiene in media, secondo il presidente di Federnotai, Carmelo Di Marco, l'1,2 per cento dell'importo. Se si prendono per buone le quotazioni di Breglia, la liberalizzazione riguarda dunque per ora un business da circa 55 milioni l'anno. Troppo poco per sollecitare l'interesse dei colossi del credito. Ma i notai temono che il cambiamento sia una sorta di grimaldello per arrivare alla progressiva apertura dell'intero mercato delle compravendite, comprese quelle abitative. Un business che, nonostante la crisi del mattone, vale qualcosa come cento miliardi l'anno.

Le banche, già snodo obbligatorio per chi ha bisogno di ottenere un mutuo, stanno organizzando il loro servizio immobiliare. Quando avranno completato il progetto si troveranno in una formidabile posizione di forza. Convincere i clienti che si presentano in filiale per chiedere un finanziamento e per farsi aiutare nella ricerca di un appartamento a trattarsi anche per la stipula del relativo contratto non sarà un'impresa difficile.

I notai rischiano così di trovarsi nell'angolo. Pazienza per i loro portafogli, dato che la categoria vanta un reddito medio lordo di 224 mila euro (i dati sono del 2012). Peccato invece per una serie di garanzie che hanno finora prestato al sistema. I registri pubblici italiani, alimentati dai dati dei notai, sono considerati un'eccellenza persino dalla Banca mondiale. Il mercato nazionale delle transazioni immobiliari presenta un contenzioso limitato allo 0,003 per cento dei casi. E oltre nove segnalazioni anticiclaggio su dieci effettuate da professionisti alla Banca d'Italia portano la firma di notai. Che nel 2014 hanno versato direttamente al fisco 6,5 miliardi di imposte sugli atti firmati. Ecco perché stavolta i signori della stipula, nella loro resistenza, potrebbero trovare più di un alleato. ■